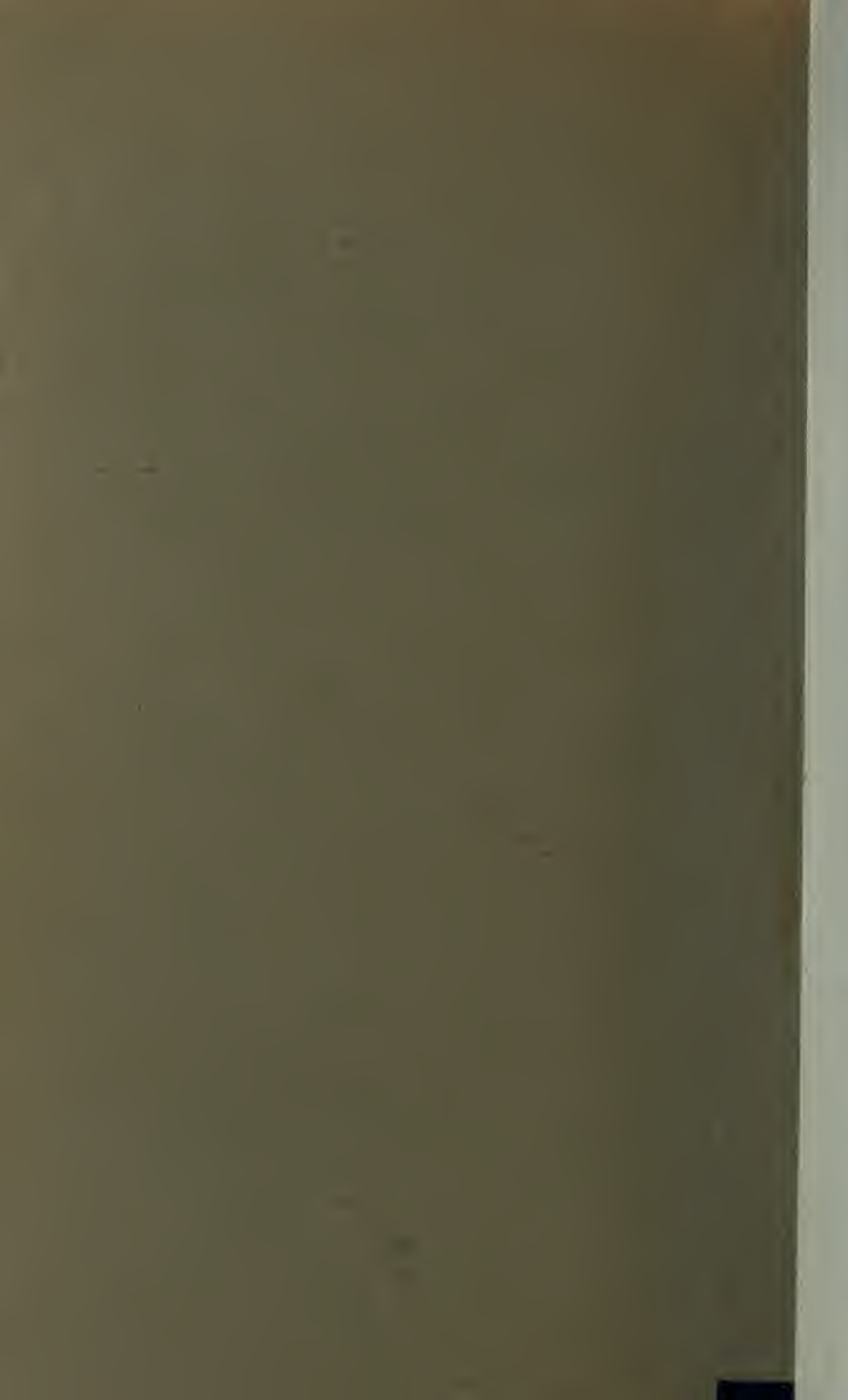
Piccini, Giulio
Memorie d'un
impresario fiorentino

JARRO

MEMORIE D' UN IMPRESARIO

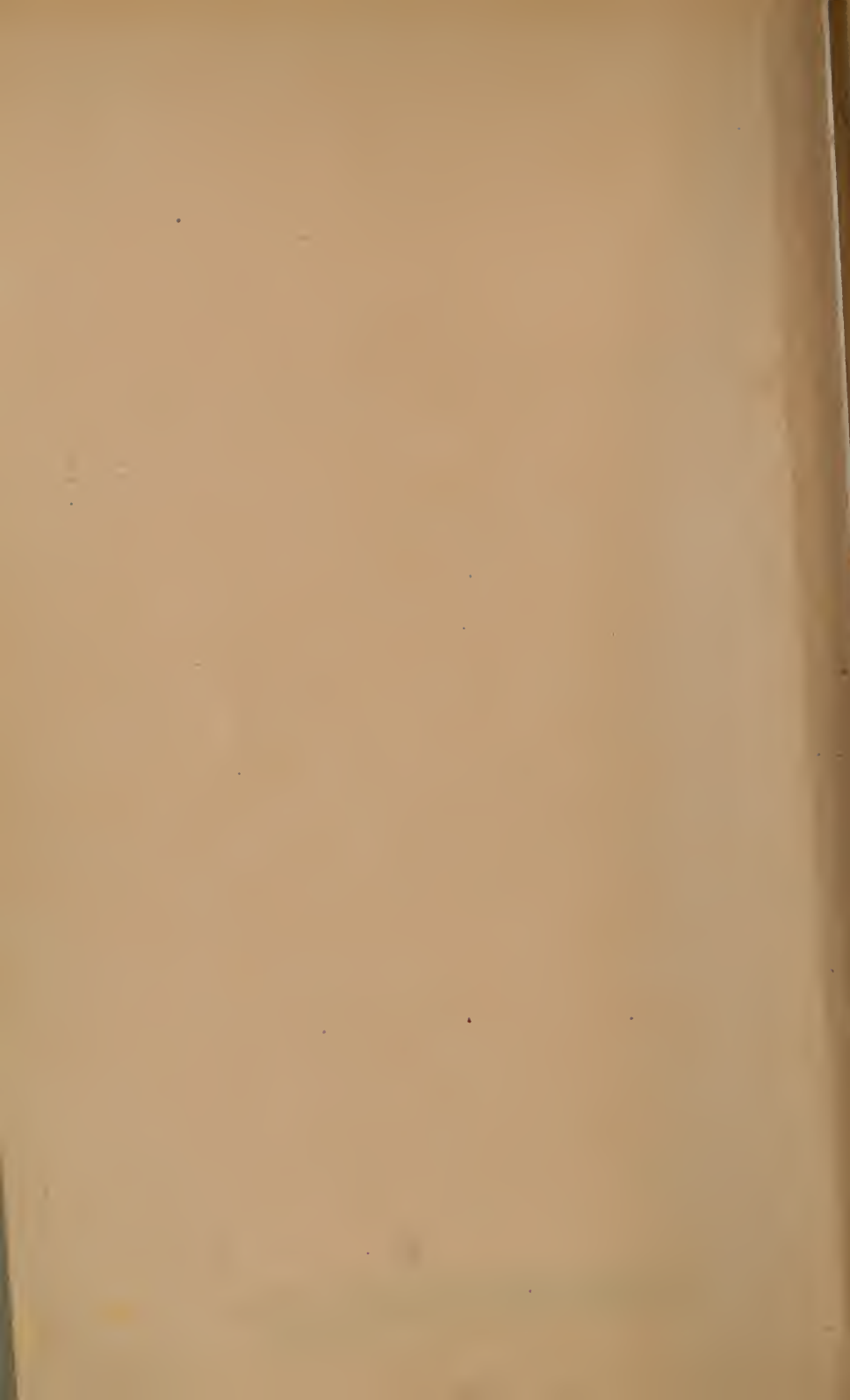
FIORENTINO

Aneddoti inediti, Lettere inedite

di G. Rossini, G. Donizetti, V. Bellini. S. Mercadante, G. Verdi, F. Ricci, F. Romani, P. Romani, di M. Malibran, L. Lablache, G. Rubini, A. Nourrit, G. e S. Ronconi, F. Persiani, G. Grisi, C. Ungher, G. Moriani, G. Duprez, D. Cosselli, N. Tacchinardi, G. Frezzolini, L. Brambilla, A. Barbieri-Nini, G. Strepponi, R. Muzzarelli, C. Porto, E. Boccabadati, C. Cambiaggio, G. Scheggi, L. Gordigiani, ecc.

FIRENZE
LOESCHER E SEEBER

ROMA — E. LOESCHER E C. | TORINO — ERM. LOESCHER

1892

JARRO

MEMORIE D' UN IMPRESARIO

FIORENTINO

Aneddoti inediti, Lettere inedite

di G. Rossini, G. Donizetti, V. Bellini, S. Mercadante, G. Verdi, F. Ricci, F. Romani, P. Romani, di M. Malibran, L. Lablache, G. Rubini, A. Nourrit, G. e S. Ronconi, F. Persiani, G. Grisi, C. Ungher, G. Moriani, G. Duprez, D. Cosselli, N. Tacchinardi, G. Frezzolini, L. Brambilla, G. Barbieri-Nini, G. Strepponi, R. Muzzarelli, C. Porto, E. Boccabadati, C. Cambiaggio, G. Scheggi, L. Gordigiani, ecc.

FIRENZE
LOESCHER E SEEBER

ROMA
E. LOESCHER E C.

TORINO
ERM. LOESCHER

1892

AL CAVALIERE

EDOARDO FERRAVILLA

Dedico a Te questo libro, che contiene tanta, e nuova storia dell' Arte.

Tu sei attore di genio, ed hai un elettissimo, squisito gusto musicale, come dimostri, a non parlar d' altro, nel Maester Pastizza, *nella* Scena a Soggetto, *in cui arrivi al sublime della verità. Tu hai dato esempio di perfezioni, che sarebbero immortali, se l' opera dell' attore, il segreto di certe finezze, non si dileguasser con lui: inevitabile jattura, della quale innanzi alla originalità, alla potenza dell' arte tua, si sente più vivo il rammarico.*

Tu sei buono, modesto: hai la dignità e la serietà del carattere: doti rare anche in esimii artisti.

T' offro di gran cuore queste pagine e so che in Te, filosofo arguto, conoscitore del cuore umano, delle sue fralezze, spesso desteranno, con sublimi ricordi, un lieve, indulgente sorriso.

4 novembre 1891.

JARRO.

I.

L' Archivio d' un Impresario alla Biblioteca Nazionale. — La MALIBRAN e un Impresario fiorentino. — Una lettera del LABLACHE. — Una scrittura al Teatro della Pergola. — Rivalità fra due *Sopranissime!* — Gelosie fra ANNA BARBIERI-NINI e TERESA BRAMBILLA. — Una lettera del celebre tenore NICCOLA TACCHINARDI. — Lettere di GAETANO DONIZETTI e FEDERIGO RICCI.

La Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze s'arricchiva testè di un prezioso tesoro per la storia dell'Arte musicale, e del Teatro; delle lettere, scritte dal famoso Impresario Lanari a' più grandi artisti, fioriti nella prima metà del secolo, o da essi a lui indirizzate.

È una conversazione continua, spesso briosa, in cui prendono la pa-

rola maestri come il Donizetti, artisti come la Malibran; conversazione che è degna di esser raccolta e bene ascoltata.... Non vedo ragione di lasciare nel silenzio della Biblioteca, tra la polvere degli scaffali ciò che tutti quei fogli leggeri contengono di curioso, di rilevante per la storia dell'Arte, per il carattere degli artisti; — d'importante a chi crede utile ben conoscere l'animo umano, ne'suoi sentimenti, magari più frivoli, e più mutabili!

Spigoliamo un po'fra tante e tante lettere; e non tutte facilmente leggibili.

Le lettere, scritte da donne, da prime donne come Maria Felicita Malibran, da Giuditta Grisi, da Teresa Brambilla, su carte rosee, lilla, di vaghe sfumature, esalano tuttora un tenue profumo. Su questo foglietto, di un colore leggiadro, è forse sempre il delicato profumo della bianca mano di Maria Malibran.... Quella mano dovea scorrere, in tali istanti, sulla carta, un po' frettolosa, mossa da un impeto di rabbia; essa non voleva cantare un'opera del Ricci, se non al Fondo di Napoli.... Se dovea cantarla al San Carlo, rifiutava di studiarla!....

Io vi riprodurrò varii brani di singolari documenti, inediti. Ve li riprodurrò come sono scritti. Ormai si sa che certi artisti hanno molta voce e poca ortografia: note molto acute e la percezione della sintassi un po' tonda....

Mi direte: non dovrebbero scrivere: ma dovrebbero tutto cantare, o recitare!

Ma essi non si contentano di cantare, o recitare, scrivono, ed è forse bene: così ci fanno ridere, e anche piangere, in due modi: e talvolta, come vedremo, ci lasciano un peregrino documento!

Inutile ch'io dica chi fosse l'Impresario Lanari. Si vuole egli stesso esclamasse un giorno: sono, dopo Dio, il primo Impresario.

Subito si corresse, preso dalla più legittima ammirazione, o indulgenza verso di sè, soggiungendo: — Posso, anzi, veramente, dirmi il « *vero* Dio » degl'Impresarii!

A Firenze, per diecine di anni, fu Impresario al Teatro della Pergola: al Teatro Alfieri, ove, in certe stagioni si davano grandi spettacoli, e ove fino il Meyerbeer venne a metter

un'opera in scena. Fu impresario al San Carlo, al Fondo di Napoli: alla Fenice di Venezia, e così per tutta Italia.

*
* *

Era arrivato sino al 1834 senza aver potuto scritturare la più grande cantante de' suoi tempi, Maria Felicita Malibran....

Già, pel corso di diciassette anni, a lui si affidava, da verso la fine d'agosto alla fine di settembre, il principal Teatro di Lucca.

La Corte lucchese avrebbe voluto udire la Malibran, ma all'Impresario fiorentino non era riuscito spuntarla.

Ormai però si riputava sicuro di indurre la somma artista a recarsi in Lucca, per darvi quindici rappresentazioni, nell'agosto e settembre 1835; cioè, nel diciottesimo anno, dacchè a lui era concesso, in tale stagione, il massimo Teatro lucchese.

A un tratto, il Lanari sente dire che la Malibran sarà in Lucca nel giugno e luglio del 1834, e proprio quando egli vi avea già ammannito, per suo conto, un altro spettacolo.

Eccovi, nel suo copia-lettere, la lunga lettera da lui scritta alla Malibran.

L'Impresario fiorentino ricorre a tutti gli argomenti dell'eloquenza: ha una Musa, ispiratrice de' più sottili ripieghi, istancabile nel suggerirne: l'Interesse!

Vuol commuovere la somma artista: e parla del suo amor proprio raumiliato, della sua fortuna annichilita, distrutta.

E che dirà Lucca, che dirà l'Europa, sapendo che la più grande cantante del tempo, la quale non potè sin a tal punto esser accolta nella capitale del Ducato di tutte le Lucche, e d'altre ancora.... sta per giungervi, e d'improvviso se ne annunziano le rappresentazioni? E mercè chi? Non mercè il più accreditato, il più noto fra gli Impresarii viventi, il vero Impresario-Malibran, ma per un oscuro, tapino impresarietto.... Egli, Lanari, perdeva così il vanto di presentarla al pubblico, e alla inclita, lucchese. E poi, dovea co' suoi artisti sostener la concorrenza d'una Malibran? Lo splendore di tutti era fuoco abbacina-

to di vermi, fuocherello di lucciola innanzi al fulgore della brillantissima stella: anzi del gran Sole dell'Arte del canto....

Così parlava, o a un di presso, l'Impresario fiorentino: e, anzi, stimando la parola sua fievole, o rauca troppo, ricorreva a un altro aiuto: e a un aiuto efficace: — a parlare con la Malibran, e persuaderla, sceglieva come vedremo, il più bel vocione de' suoi tempi.

Aggiungeva, intanto, alla Malibran che, ne' primi di settembre di quell'anno (34) egli avea scritturato il Lablache, per 4 o 5 rappresentazioni del *Matrimonio Segreto* con la Ungher, e i coniugi Duprez.

Le facea così capire che Impresario egli era: ad esso obbedivano i maggiori e più popolari artisti che allora avesse il mondo.... dopo di lei!

In fine della sua lettera tornava a esprimere la speranza di finire con lei la stagione del prossimo anno in Lucca.

« Sarebbe poi per me il colmo della consolazione, se l'anno prossimo lo potessi sigillare con la più che di-

vina Malibrand. » — Egli scrive sempre, nelle sue lettere, il nome della cantante con un *d* finale. Volea esser certo d'aggiungere qualche cosa al suo nome....

Ho detto ch'avea cercato un aiuto: e un poderosissimo aiuto. Il celebre Lablache, il primo dei buffi durante il più bel periodo della musica italiana, era allora a Napoli col Lanari e scriveva alla Malibran questa lettera, che è tra le carte dell'Impresario:

« *22 Maggio 1834.*

» Mia cara Maria,

» Abbenchè tu abbia dimenticato il tuo povero e grasso compare, pur nondimeno io non tralascio d'informarmi de' tuoi immensi trionfi. Ora devo farti una preghiera ed è quella di non andare a Lucca per tre recite come si dice, perchè faresti un gran torto a Lanari, il quale è il migliore degli uomini, e poi lo stesso ti offre di fartene fare, invece di tre, 15 — o venti l'anno venturo nello stesso Teatro di Lucca. In conseguenza spero che potendo salvare i tuoi interes-

si non tralascerai di farmi questo favore lieve per te e che potrebbe compromettere la fortuna di un bravo ed onesto padre di famiglia. Mia moglie e tutta la famiglia ti abbracciano. Mille cose a Carlo (*il marito della Malibran, Carlo Beriot*) ed ama

» *Il tuo affezionatissimo*
» L. LABLACHE. »

A' consigli del Lablache, l'Impresario scrive alla Malibran una nuova lettera:

« Lablache mi consiglia a proporle, qualora ne avesse avuta disposizione, di venire in quest'anno a farmi in Lucca tre o quattro recite, da circa il 25 agosto a circa il 25 settembre anno corrente, epoca che anco il detto Lablache si troverà in Lucca per favorirmi ancor lui tre o quattro recite del *Matrimonio segreto*. Ella potrebbe dare, o la *Sonnambula*, o la *Norma*. Nella prima canterebbe il tenore Duprez, nella seconda Millesi, e la Duprez *Adalgisa*. »

Le rammenta la insistenza, da anni, nel volerla scritturare; i recisi, inesplicabili rifiuti di lei; le let-

tere lasciate senza risposta; gli affari bizzarramente conclusi con altri. E termina: « Procuri, adunque, di essere cortese come è immensa, straordinaria, e incomparabile nell'Arte sua.»

Ma non basta: se la Malibran non si rechi a Lucca: la città andrà in rivoluzione, il Lanari sarà, a grido di popolo, scorticato. Ora gl'Impresari si sono sempre, invece, sentiti nati a fare il contrario!

« Mi comprometterebbe non solo nell' interesse, ma oso dire nella *mia sicurezza personale*, giacchè l' essersi sparso in Lucca che lei sarebbe cola andata per dar un corso di recite con altra Impresa, accadendo che ella non andasse, nascerebbe una rivoluzione da essere in pericolo la mia vita. Ella dunque può e deve salvarla e si accerti che le avrò eternamente quella obbligazione che avrei a chi mi avesse *salvato dalla morte.* »

Nel 10 febbraio 1835 la Malibran è a Napoli, scritturata dal Lanari pel Teatro San Carlo e per il Fondo.

Vi è anzi una lettera del signor di Somma, de'Principi dal Colle, al Lanari, che incomincia così:

« Sento con *somma* sorpresa che la signora Malibran si rifiuta di cantar domani sera al Fondo.... »

***

Dall' Epistolario del Lanari si scorge, a ogni tratto, fra quante difficoltà, fra quanti timori, quante discussioni, quante esigenze, debba menar la vita chi ha l' alto onore di aver che fare con *divi*, o con *dive* del canto, della recitazione, o del ballo.

Siamo sulla fine del 1833. L'Impresario fiorentino vuole scritturare per la Pergola la famosa Persiani e la non meno famosa Duprez.

La Persiani era moglie al maestro, autore dell' *Ines de Castro*: la Duprez, moglie al gran tenore, il divino interpetre dell'*Otello* rossiniano, e di cui lo stesso Tamberlick diceva non aver potuto raccogliere il sublime grido *il cor mi si divide!*

La Persiani era figlia del celebre tenore fiorentino Niccola Tacchinardi... Niccola Tacchinardi era stato pittore decoratore di stanze, suonatore di violoncello: fu amico del Canova, il quale volle farne il busto: fu autore di

un libretto, stampato due volte in Firenze, col titolo: *Dell'opere in musica sul Teatro italiano e de'suoi difetti.*

Il Tacchinardi era nato nel 1776: la sua figlia Fanny era anch'essa, al pari di lui, di piccola statura: non molto appariscente: la voce, come quella del padre, era però meravigliosa.... Scriveva Teofilo Gautier: « non è una voce, è un divino istrumento. »

A Firenze cantarono padre e figlia sempre con gloria.

La figlia era molto giovane quando nel 1833 il Lanari trattava di scritturarla per la Pergola.

Vi fu a questo proposito una grande battaglia. Altro, ad esempio, che le battaglie parlamentari, di cui, talvolta, si parla tanto!

***

Il Tacchinardi avea dato la parola di lasciar scritturar sua figlia: poi la ritirava.... Ma gli rispondeva il Lanari: — « la vostra parola d'onore equivalse sinora a un contratto! »

Ed ecco quel che a lui replicava l'esimio cantante.

Stia bene attento il lettore.

« Avrei — scrive il Tacchinardi — mai potuto figurarmi in lei una vista così mal cauta da applicare al fianco di Fanny e sopra tutto nel Teatro di Firenze, e dove questa è nuova, altra cantante dello stesso genere; dello stesso registro di voce, e della quasi stessa qualità di mezzi? Era impossibile che questo quadro mi si presentasse agli occhi nemmeno in sogno.

» Se l' osservazione fatta da me e da Persiani a Donizetti quando questi ci manifestò l' intavolata sua Compagnia, trovata da lui giusta, fu fatta, come dice in questa sua lettera, anche da lei, ormai uomo d'esperienza, e da Duprez, rispettabile professore, come mai non rimediarci?

» Io, vecchio del mestiere, e per conseguenza di maggiore esperienza, le dico francamente, e senze tema di sbagliare, che la Duprez e Fanny, unite nello stesso spettacolo, non possono che nuocersi a vicenda nel loro particolare successo: che rendere la musica priva d' effetto: pregiudicare l' interesse dell' Impresa, ed annoiare il pubblico a forza di monotonia. Ag-

giungerò a questo, e parimente senza sbaglio, i dispiaceri e dissapori cagionati da una male accordata individuale armonia.

» L'emulazione non può divenire che odiosa in due soggetti obbligati a farsi la scimmia uno con l'altro, quanto altrettanto diletta in due artisti di diverso registro e di diversa qualità di mezzi. »

Poi, entrava, da padre amoroso, e con munificenza.... da tenore, a far gli elogii della propria figliuola. Testè, alla Scala di Milano, avea più che furoreggiato: e una sera, dopo la rappresentazione — «fino alle 3 dopo mezzanotte non cessarono di chiamarla alla finestra di casa, in mezzo agli *evviva*, ed all'orchestra intera, combinato già fra loro professori di suonare sempre in variati modi e fino a quell'ora così tarda. »

Ma queste cose le dice per dire; e sostiene non averle dette, dopo che le ha dette e ripetute nella sua lettera. Nel 1833 i grandi, e anche i piccoli tenori, si vede, aveano la stessa stima di sè, di tutto ciò che li riguardava, che hanno, per gli stessi rispetti, e oh sì giustamente, nel 1891.

E il tenore, allora applauditissimo, incoronato di fiori, onorato per tutto, termina col dire che non vuole la sua figliuola scritturata alla Pergola, se non sia bene a posto. « Questo è quanto vien suggerito da un consiglio di famiglia! »

Nientemeno!

Subito si trova dopo questa lettera la risposta dell'impresario, in data del 7 decembre 1834, da Roma:

« Caro Persiani,

Serva la presente per garantirti che l' altra prima donna che canterà nella *Rosmunda*, opera che Donizetti scriverà, appositamente, sarà la Del Sere, valutando le tue riflessioni e quelle dell' amico Tacchinardi che l' uniformità delle due voci, di tua moglie e quelle della Duprez, renderebbe monotonia. »

E in altro foglietto l' Impresario rincara, persuaso, che « la quasi uniformità delle due voci sopranissime produrrebbe un cattivo effetto. »

Lo stesso immortale Gaetano Donizetti entra nella questione. Scrive da Milano, il 26 ottobre 1833, al La-

nari che la Boccabadati è indisposta: e la sua indisposizione durava da 4 o 5 mesi!

« Io starei — scrive il Donizetti — allora per la Persiani, ma è freddina, freddina, ben precisa però e intonatissima; ma avremmo con la Duprez due sopranissime. Scava, scava, se no la Persiani è sempre preferibile. Tira, tira con la Ronzi, chè fai il tuo interesse, ca........matto. » Qui c' è nell' autografo del Donizetti una parola che si legge bene, ma non è capo!

Chi sa la Storia dell'Arte e ignora il nome di Teresa Brambilla, una delle artiste, che resero quel casato glorioso ne' fasti del Teatro di musica?

Altro che i romanzi teatrali!

Qui si vede davvero la vita del palcoscenico.

Sembra ci fosse una rivalità, una stizza mal celata, per gelosie d'arte, tra la Brambilla e la Barbieri-Nini.

Il Lanari avea cercato attutire

certe collere. Non lo avesse mai tentato!... Non si scherza con sì alti personaggi, a' quali par sì umano farsi dar l'attributo di *divino*, sempre pronti a ricevere adorazioni, incensi. E il fumo, che li circonda, non par loro mai troppo!

Ecco la squisita paginetta scritta dalla Brambilla al Lanari:

« Io stimo la Barbieri come qualunque altra buona artista: conosco il Teatro, sono avvicinata da Romani, che certo non è uno sciocco. E crederebbe lei che quand'anche io avessi pensato, detto, fatto ciò che lei scrive a Romani, fossi stata così stolta da non applaudire la Barbieri in Teatro? no, caro signor Lanari, non sono così imbecille per far comodo agli altri! Io applaudii e feci applaudire a chi era meco in palco, e vistosamente applaudire, certo che non poteva farlo, quando il pubblico taceva onde non rendermi ridicola! O perchè questi zelanti non si curarono di scriverle che nelle due sere che venne la Barbieri a sentir me, non solo non applaudì, ma stava parlando con delle signore e signori con tutta indifferenza? Ma io sono troppo prudente.... »

Come fosse prudente.... sino all'eccesso.... si ricava dalla continuazione:

« Quando vado al Teatro applaudo sempre *anche a chi stona per una serata intera!!* »

Si vedrà come i maestri di musica eran modesti: è bene sapere che furon modesti: almeno anni or sono.

Federigo Ricci era contento di essere stato, alla prima rappresentazione d'una sua opera, chiamato al proscenio *due* volte.

Scrive al Lanari.

« Alla Scala l'opera, per quel che riguarda me, è andata bene. Se avessi avuto un altro tenore, l'esito sarebbe stato meglio di certo. Intanto la Schoberlecher e la Taddolini hanno fatto bene la loro parte, e sono state applauditissime, e chiamate fuori più volte. Anche Scalese ha fatto bene. A me mi hanno fatto sortire sulla scena due volte. »

È singolare il brano d'una lettera del Donizetti, nel quale è ricordato con tanto entusiasmo Giovacchino Rossini.

« Mi duole che il gran Rossini non sia con voi, vi prego però in pa-

gamento di ciò che forse mai mi ordinerete, di salutarlo e ringraziarlo di nuovo, come a voi lo stesso dico, per tutte le amicizie usatemi. »

La lettera è fra quelle del Lanari; ma è scritta a *M.r Severini, intraprenditore del Teatro italiano di Parigi.* Egli si trovava allora ai Bagni di Lucca e il Donizetti gli scriveva da Napoli, in data del 28 luglio 1835.

II.

Quali Maestri scrivevano per il Lanari. — Le sue Compagnie. — Paghe date dall'impresario Lanari ai cantanti. — Corrispondenza fra il LANARI e GAETANO DONIZETTI. — Un gran Dissidio. — DONIZETTI, FELICE ROMANI e il LANARI. — Una lettera del LANARI al BELLINI. — Lettera al ROSSINI. — Risposta a GIOVACCHINO ROSSINI. — La signora UCCELLI. — Un rabbuffo al Lanari del celebre avvocato VINCENZO SALVAGNOLI.

Alessandro Lanari che, per ben venticinque anni, fu Impresario del Teatro della Pergola, commetteva di scriver opere a Maestri come il Bellini, il Donizetti, il Verdi, il Pacini, i due Ricci, il Mercadante.

Tutti questi Maestri gli obbedivano sinceramente, allorchè non preferivano, peculiarietà di tutti gli uomini, e in ispecie, de' musicisti, far a modo loro.

Per sua commissione il Bellini scrisse la *Norma*, la *Beatrice di Tenda*,

i *Capuleti e i Montecchi:* il Donizetti scrisse l'*Elixir d'Amore*, la *Rosmunda*, la *Pia*, la *Parigina*, la *Maria di Ruden:* il Pacini il *Buondelmonte:* il Verdi l'*Attila* e il *Macbeth*.

Nelle sue Compagnie scritturò i più grandi cantanti, che abbia avuto il mondo: la Malibran e il Rubini, la Persiani, la Pasta, il Duprez, il Coselli, il Lablache e Giuseppe Frezzolini, Giuditta e Giulia Grisi, Erminia Frezzolini, la Ungher, la Strepponi, la Barbieri, Moriani, Giorgio, Sebastiano, Felice Ronconi.

Col sommo tenore Rubini avea, nel sembiante, una certa rassomiglianza e, in alcune sue lettere, il Rubini lo chiama, anche per questo, « fratello. »

La sua corrispondenza, inedita, co' più sommi Maestri di Musica, offre però il più attraente argomento di studio.

Incominciamo dalle lettere, che egli scrisse al Donizetti, e il Donizetti a lui.

L'Impresario, e l'autore della *Lucrezia Borgia*, della *Lucia*, della *Favorita* erano amicissimi.

Nel 1834 il Donizetti era dominante ne' due maggiori Teatri di Napoli, per la musica.

Il Lanari gli offriva alcuni dei cantanti, da lui scritturati. Certi tratti sono curiosi perchè ci dimostrano a quali prezzi eran pagati eminentissimi artisti.

Per la Ungher il Lanari chiede « dal 15 aprile al 15 luglio 1834, 15,000 franchi: viaggi per posta, da Firenze a Napoli, pagati: mezza serata di benefizio. »

Per i coniugi Duprez, austriache lire 35,000: e aggiunge « se credi al caso, il tenore Millesi, dal primo luglio a tutto novembre, lo cederò per franchi 8000. »

Leggiamo più oltre:

— « Se accomodasse all' Impresa il basso comico Frezzolini, dal 15 agosto, anno corrente, a tutto giugno 1835, potrei cederlo per il ristretto prezzo di franchi dodicimila, viaggio per sè e sua famiglia di andata e ritorno e l'alloggio in contanti. »

Il Donizetti, il M° Persiani, i due Ricci, il Mercadante, il Pacini, il Verdi parlano spesso nelle loro

lettere all' Impresario di cantanti, del merito di essi; danno indicazioni sulla esecuzione delle loro opere.

Talvolta un gran maestro raccomanda all' Impresario una cantante oscura, esordiente, o di rare speranze.

A questo proposito, citerò un biglietto del Donizetti. È garbatissimo. Nei documenti che io riferisco serbo l' ortografia degli scrittori.

Ecco il biglietto:

« C. A.

» La signora Almerinda Granchi, prima donna soprano da due anni in Napoli, e per la quale scrissi io stesso *Roberto*, va ora a finire il suo contratto, nè vorrìa più restare in Napoli. D' essa (*sic*) ti conosce per il migliore degli Impresarii (ed è vero) e perciò vorrìa colla mia raccomandazione aver posto onorevole fra le tue artiste. — Mi farai tu smentire in faccia a lei? Se ella in te spera, se io tela (*sic*) raccomando, se il suo talento è tale che non abbisogna nè di sue, nè di mie parole, vorrai tu perdere sì bell' acquisto?

» No, ne son certo.

» Io più caldamente che mai tela raccomando adunque, e pensa che un giorno essa ti dovrà la metà di sua reputazione, come tu le dovrai la metà di tua ricchezza. Da lei saprò il resultato.

» *Il tuo aff.mo*
» DONIZETTI. »

***

Tra il Donizetti e il Lanari sono continui i ripicchi.

Gli scrive il Donizetti:

« Tu mi parli di *amicizia*, di *stima*, ecc.; ma che vai mai cantando adesso! Se hai avuto amicizia per me, io n' ebbi per te; se mi stimi, ti stimo, e quel che tu ancora non mi hai dato e che ti ho dato io, si è la prova di disinteresse. » (6 agosto 1833).

In altra lettera:

« Io voglio star con te ed è verissimo che monti arcibene i spettacoli, e che ciò è un attraente; ma questo è per tuo decoro che lo fai tanto nelle vecchie che nelle nuove opere; tuttavia è cosa per me al certo seducente l'aver i tuoi bravi esecutori ed il lusso de' tuoi spettacoli. »

Quando, in un' opera, un' aria non piaceva... o in una tal situazione l'autore non s' era sentito di scriverla, si concedeva all' artista di cantar l' aria d' un' opera qualsiasi dello stesso maestro: non importa se o no adatta alla situazione: pur che al cantante garbasse, fosse propizia a' suoi effetti. Se fosse in carattere non importava.... Vedete quanto erano lontani dalle teorie wagneriane! E pure, non mai, come allora, gli appassionati della musica furon dilettati da più sovrane perfezioni.

Meditate su queste parole del Donizetti:

« Dirai al tuo tenore Salvi che in ogni altra occasione l'avrei servito; ma adesso che sto scrivendo, tutto quel che cade dalla penna è di Paterni: e che la situazione della sortita nella *Chiara* è tale che fa scappar la voglia di scrivere a chiunque. Tuttavia metta o quella del *Cesare*, o quella dell' *Ajo*, che per lui sono esperimentate di effetto e salutalo a nome di Feretti e mio. »

La lettera reca la data di Roma, agosto 33.

Si allude in questi due periodi all'*Ajo nell'imbarazzo*, alla *Chiara*.... E *Serafino o i Pirati*, opere del Donizetti. Il Ferretti, citato, era un poeta, autore del libretto dell'*Ajo nell'imbarazzo*, d'altri libretti sui quali scrisse musica il sublime maestro bergamasco.

Abbiamo, in una lettera al Lanari, un giudizio del Donizetti sui due più grandi tenori di que'giorni: il Rubini e il Duprez.

« L'altra donna sia qual più ti piace, ma pare che la Duprez (se non è gravida) è più tempo che la non si vede sulle scene, ed è soprano di aiuto e buona azione. Sta al metter di buon umore anco Duprez.... che forse sarà come Rubini — non vedendo che questo ha due volte più di abilità. »

Ma veniamo a'dissidii tra Maestro e Impresario, che sono amenissimi.

Il Lanari avea commesso al Donizetti di scrivere un'opera, e non gl'indicava la precisa stagione in cui dovea essere eseguita. L'autore della *Lucia* smaniava: per poco non fu compromessa la forte amicizia tra i due.

Il Donizetti, nel 1833, aveva 35 anni: era nella piena foga del suo genio: in quell'anno, mentre si bisticciava col Lanari, scrisse il *Furioso*, la *Parisina*, il *Torquato*, *Lucrezia Borgia*: avea già scritto l'*Anna Bolena* e l'*Elixir*.

Il disaccordo fra l'impresario e il maestro, era sul *libretto* e sulla stagione in cui l'opera dovea essere rappresentata.

« Roma 19 luglio 1833.

» Come ti aggiusti bene sulle dita gli affari tuoi: bravissimo! — Io ti dico: « fammi far l'opera di Carnevale, più presto, perchè avrei altri impegni, e tu rispondi, *serviti ed io prenderò un altro.* Io non intendeva questo, chè allora avrei detto: sciogli-mi. Dopo questo mi dici: *dammi però avviso, se non combini*, e che t' importava l'avviso, quando volevi sciogliermi? Io te ne do avviso, e tu invece rispondi: trasportiamola al 34 e ci aggiungi di più: secondo il patto fatto a Firenze. Rileggilo bene e troverai che tu non puoi solo disporre della stagione, ma bensì dice *da convenirsi.* Sai quanto vale questa parola?

» In Roma poi non posso servirti perchè scrivo in autunno, e non ci vedo nemmeno interesse tuo così vicino a riprodurmi. Vendimi al tuo nemico, a Rossi! Non vedi ch'egli mi volea per la Fenice? Insomma pel 34 nel carnevale sarà difficile che ci combiniamo. La vuoi invece a Firenze in quaresima? La vuoi in primavera? pazienza, ma così lontano no! Non fai più San Benedetto?

» Restiamo adunque così: io son libero secondo la tua d'oggi, e quindi io cercherò d'accomodarmi, se a te verrà a conto l'avermi nel carnevale che abbi qualche giorno, me lo scriverai, e se potrò sarò con te, se no decidi in qual tempo possa servirti, se in quaresima, o in primavera ventura, ma non più tardi.

» E pure io scommetto che tu mi tieni a Carnevale.... tu sei accorto, e non crederò mai che non facci scrivere in Carnevale in qualche tuo Teatro.

» Basta, io son tuo debolissimo servitore, se mi vuoi, e se no, sono e sarò sempre il tuo

Sguattero
G. Donizetti.

» Tante cose alla Ungher, Rubini, Cosselli, ec., ec. »

« Sull'affare Libro — scrive il Donizetti al Lanari — tu canti in cesolfaut, io rispondo in *do re.* E torno da capo a dirti, che ti ho promesso un Libro di Romani, o nuovo, o vecchio; e che lo avrai (ben inteso il nuovo a tue spese). Il *Buondelmonte* per ora è il promessomi dal medesimo ed io pure a lui promisi la ricompensa, ma se per la metà del venturo, io non ho il prim'atto, tu avrai la *Rosmunda* del medesimo, che fece *coccia* a Venezia.

» Se poi ti intesti sul *Buondelmonte* e lo vuoi invece da Rossi che è qui, da lui te lo farò fare. E ricordati che è meglio averlo sicuramente e con quiete tu ed io, che a pezzi stentati dalla posta. — Tutto ciò è detto nel caso mi mancasse, alla metà, il 1° atto. — Dammi perciò facoltà, o di trattar con Rossi, se quello vuoi nel caso di mancanza di Romani, o azzittati e mettiti fra il *Buondelmonte* e la *Rosmunda.* Capisci? »

Questa lettera il Donizetti la scrive da Milano su un foglio, intestato *Giovanni Ricordi, negoziante di Musica.*

Comincia col dire: *non ho altra carta.* Vi è litografata, oltre il nome del Ricordi, la parola *Signor.* Il Donizetti aggiunge di suo pugno al *signor*: *Lanari stimatissimo*, e quindi scrive: *ossia amico carissimo!*

Si bisticciano e par si vogliano bene!

Il 15 agosto 33, il Donizetti riscrive da Roma al Lanari:

« Se tu mi fisserai subito sopra una di queste stagioni, io non ti seccherò se Romani ritarda di qualche poco il Libro, che non è poco. Anzi ti darò piuttosto novella prova di amicizia col far quanto potrò, anche stretto dal tempo. »

*
* *

L' Impresario, sulle prime, fu amorevole, ma, a poco a poco, senza andar sulle furie, ciò non si addiceva a sì grand'uomo, non ostante che il Donizetti il travagliasse con mordaci ironie, prese col Maestro un tuono di sussiego, lo minacciò sin de' fulmini della legge, se non stava a quello che già affermava aver con lui pattuito!

Vediamo un po' le risposte del Lanari al Donizetti.

« Sinigaglia 5 agosto 33.

» Non ho prima d'ora riscontrata la cara tua dei 19 perchè fui occupatissimo per montare il *Mosè* in pochi giorni.... L'esito del *Mosè* fu buono, ma di sotto del *Pirata*, comunque però sia, faccio sempre teatri pieni.... »

E da Lucca il 18 agosto 1833:

« Le tue lettere sono state, a dirti il vero, poco confacenti all'amicizia che ci lega, ed alla stima che io ho di te, *senza adulazione.* »

Non c'è male: un impresario che metteva in forse d'*adulare* il Donizetti, facendogli sapere che l'onorava.... della sua stima! che ne dite?

Proseguiamo a leggere.

« Basta, non se ne parli più e veniamo a noi. È verissimo che scrissi a Romani di farmi il libro... Siccome conosco come fa Romani, li rimisi la lettera per consegna, ma il crederesti? Dovevo aver la risposta il dì 8 corr. a Sinigaglia, e oggi che ne abbiamo 19, nulla ho veduto. Amico caro, da Romani sono rimasto troppo scottato, per cui non mi posso più compromettere... Se tu vuoi prenderti la responsabilità di avere il libro da

Romani che tu mi scriva la tua opera per la quaresima di Firenze, da andare in scena la seconda domenica della suddetta quaresima, ma io per il libro non voglio pensare ad altro....

» Se tu avessi un libro di Romani vecchio o nuovo per Firenze, da essere, certi di una riuscita, e per ciò basterebbe che tu ne fossi contento, pure mi contenterei. »

Dal brano che segue si ricava come, non pur le opere, ma si scrivessero per speciali cantanti fino i *libretti*:

« Per tua regola, la Compagnia della quale detti nota a Romani per scrivere il Libro si è la Ferlotti, la Duprez, la Merola, Duprez e Porto. Avrei voluto dargli Cosselli, ma la quaresima vuole riposare. »

L'ultimo artista nominato nel periodo precedente è il Porto. Questo basso fu un vero originale....

Egli, prima di cantare, si assegnava un certo posto sul palcoscenico e non c'era verso che di lì si volesse muovere in tutta la sera, quando cantava.

Morì, a Firenze, nell'Ospedale di Santa Maria Nuova, in camera nobile, e lasciò qualche centinaio di scudi a una signora di sua relazione.

Altri, anche più valenti, aveano provato più amaramente di lui, che l'Arte conduce a tutto... specialmente all'Ospedale!

La corrispondenza fra il Donizetti e l'Impresario si fece sempre più aspra. Già abbiamo un saggio di quella del maestro.

Ecco come continua l'accigliato, olimpico Impresario, indirizzandosi al Donizetti:

« Tu voresti farmi fare totalmente il tuo comodo.... »

Vediamo altrove:

« Per Firenze non sarà facile che mi risolva, giacchè i mezzi di quel Teatro non mi permettono di pagare un maestro della tua sfera. Una prova ne sia che furono 11,000 le lire che persi in quaresima ad onta del grande esito. »

Il seguente brano è terribile:

« Ti ripeto che la obbligazione

delle tue lettere parlano (?) chiaro e a questa ce ne staremo e siccome negl' interessi nulla ha che fare l' amicizia, si rimarrà sempre buoni amici. Tu vorresti tutto a modo tuo, ma qualche volta bisogna fare a modo della ragione. Già io ti ho avvezzato molto male e non vorrei che facessi come i ragazzi che, a darcene vinta una, le vorrebbero tutte a modo loro. Sii dunque più ragionevole e credimi sempre.... »

Il Donizetti risponde con maggior ferocia.

***

Più sopra abbiam visto che il *Pirata* del Bellini facea furori a Sinigaglia nel luglio del 1833.

Ecco alcune linee di una lettera che il Lanari scrive al Bellini. E vi è in queste linee anche il prezioso ricordo della Pasta.

« Il tuo *Pirata* in questo Teatro, col gran Rubini fa furore, unitamente alla Ungher e Cosselli destano veramente entusiasmo (*sic*). Vi è un eccellente complesso di seconde parti che potrebbe fare un altro *Pirata* in un Teatro di meno. La montatura dello

spettacolo è come tu già sai. Salutami tanto la divina Pasta e, giacchè sento dal Gazzettino di Fiori che è a spasso l'autunno, digli che avrebbe potuto prendere que' 30 mila franchi che le offersi per le 30 recite in Toscana. »

*
* *

Nel dicembre, 36, bruciava il Teatro la Fenice di Venezia. Subito la Fenice rinasceva dalle sue ceneri!

Il Lanari dovea esser l'Impresario o, come allora dicevano, l'*appaltatore* del Teatro.

Ebbe un' idea: invitar Giovacchino Rossini a mettervi in scena il *Guglielmo Tell.*

Si legga questa lettera scritta da Venezia, il 26 febbraio 37. È indirizzata « *Al sig. cav. G. Rossini.* »

L'impresario, o *appaltatore*, scrive:

« Il gran Teatro della Fenice distrutto in quattr' ore dalle fiamme nella notte del 13 dicembre, è già sotto fabbrica e indispensabilmente dovrà riaprirsi il giorno di S. Stefano 26 dicembre del corrente anno, e fin d' ora sto *penzando* in qual modo potrò decorare questa grande apertura.

» È inutile che le parli di scrivermi un opera nuova, giacchè quando ebbi il piacere di vederla in Bologna, mi disse che, per qualunque interesse, non l' avrebbe fatto per chicchessia; la mia idea dunque sarebbe di aprire il Teatro col suo *Guglielmo Tell* e potrò chiamarmi felice se potessi avere la fortuna di averla per porlo in scena.

» Sarebbe al certo straordinario, se si potesse annunziare il nome di Rossini.

» Non sto a parlarle d'interesse, giacchè sono pronto a accordarle tuttociò che desidera per il di lei incomodo.

» Se rifletto per un momento che venne in Firenze a pormi in scena l'opera della Uccelli, mi fa sperare che vorrà esaudire la mia preghiera. »

La *Uccelli*, di cui qui si parla, era la signora Carolina Uccelli, nata Pazzini, di Firenze, moglie a un professore di letteratura in Pisa, e che, alla Pergola, fece rappresentare nel 1830 una sua opera *Saul*, di cui ella stessa scrisse il libretto.

Il Rossini replicava al Lanari da Bologna:

— « Rispondo alla di lei lettera; nella quale la S. V. mi propone fare il viaggio di Venezia per porre in scena il *Guglielmo Tell*.... Io sono lusingatissimo pel grazioso invito, ma non sapendo ove io sarò in quell'epoca mi sarebbe ora dificile il prendere un impegno con lei per tale oggetto; in oltre le dirò, con franchezza, che non credo felice scelta quella del *Guglielmo Tell* per l'apertura di un nuovo Teatro; musica di una tinta melanconica, paesani, montagne, miserie, ec. ec., mal si associano, a mio credere, alla solennità dell'apertura della Fenice; però V. S. che è abile Impresario non dia nessuna importanza alle mie osservazioni che sottometto senza pretesa alcuna.

La prego credermi, signor Lanari

Suo Devotissimo

G. Rossini.

Spesso, con tanti affari, dibattendosi fra tanti e sì diversi umori, trattando con uomini di fantasia sì accesa e indole sì commovibile, l'Impresario Lanari aveva liti....

Era suo avvocato nientemeno che il celebre Vincenzo Salvagnoli.

Ma quel singolare Impresario voleva anche insegnar legge.... a Vincenzo Salvagnoli.

E ne toccò un bel rabbuffo.

Il Salvagnoli gli scrive da Firenze, in data del 16 marzo 39:

« Rispondo alla tua del dì 11 del corrente. E rispondo con tutta franchezza. Io non tollero che tu questioni meco di legge. Quando io do un giudizio al cliente voglio essere seguito, o il cliente vada da altri. Quindi sappi una volta per sempre che se tu oserai la più piccola osservazione in legge, io ti restituirò tutte le tue carte; e anderai da chi può ricevere lezioni da te. Ciò sia detto senza turbar l'amicizia nè ora nè mai. Ma questo è il mio sistema; e se non piace agli altri, se ne vadano dal mio studio, che restiamo più amici di prima. »

Ah, l'illustre avvocato sapeva parlare e.... scrivere, come vedete!

III.

L'Impresario LANARI fa scrivere al VERDI il *Macbeth* pel TEATRO DELLA PERGOLA — Lettere del Verdi al Lanari — Come il Verdi si occupa dell'esecuzione e dell'arredo scenico del *Macbeth* al TEATRO DELLA PERGOLA — L'ombra di *Banco* e la *scena delle Streghe* nel *Macbeth* — Arrivo del Verdi a Firenze nel marzo 1847 — Rappresentazioni ne' Teatri di Firenze in que' giorni — LETTERA A UN CRITICO — Lettere del MERCADANTE, de' fratelli LUIGI e FEDERIGO RICCI al Lanari — Giudizio di Federigo Ricci sul cantante SCHEGGI.

Studiamo la corrispondenza fra il Lanari ed il Verdi per le rappresentazioni dell'opera *Macbeth*, al Teatro della Pergola nel 1847.

Il Verdi era stato richiesto dal Lanari di scriver quest'opera per la cantante Barbieri-Nini.

La corrispondenza fra il Verdi e l' Impresario della Pergola , nel qual

teatro l'opera fu rappresentata il 14 marzo, è assai breve.

Ma è stupenda perchè ci porge nuovo e autorevole documento della importanza che hanno; anche per uomini di genio, e specialmente anzi per essi, certi ragguagli, certe accuratezze circa la riproduzione della verità storica, al Teatro, circa l' arredo scenico.

Si vedrà con quanta amorevole sollecitudine il Verdi pensava a certe minuzie: e vi si vedrà a qual tempo risalgano i pregiudizii, le vanità, le male intese *convenienze*, come si chiamano, degli artisti; convenienze che sono la massima jattura dell'Arte: uno sfregio al buon senso!

Ecco la prima lettera del Verdi circa le rappresentazioni del *Macbeth* in Firenze.

« Sto bene di salute: ma, come ti dissi nell'ultima mia, sono un poco stanco. La Barbieri abbia un po'pazienza che se il genere le piace, è trattata assai bene. Addio, addio.

» G. VERDI. »

22 dic. 1846.

« *P.S.* Guarda che l'Ombra di Banco deve sortire sotterra: dovrà essere

l'attore istesso che rappresenterà Banco nell'atto I°, dovrà avere un velo cenerino, ma assai rado e fino, che appena appena si veda, e Banco dovrà avere i capelli rabbuffati e diverse ferite nel collo visibili.

» Io queste nozioni le ho da Londra ove si rappresenta continuamente questa tragedia da 200 anni e assai più. »

E con la data del 21 gennaio 1847, il Verdi scrive al Lanari:

« Difatti non t'ho scritto perchè sono eccessivamente occupato. Senza dubbio presto presto scriverò a Romani, pregandolo anzi perchè s'adopri per *la mise en scene*; ma siccome io non voglio vedere *brutti musi* dal poeta, così aspetto ancora a scriverli qualche giorno. »

Il poeta era il Piave: quali riguardi il Verdi aveva per lui!

Ora cerchiamo bene le indicazioni che il Verdi dava al suo Impresario circa il disporre la famosa *scena delle streghe* nel 3° atto del *Macbeth*, assegnando fin il numero delle comparse, l'ordine in cui doveano esser poste. E si noti che, verso la fin del

gennaio 1847, non avea ancor terminato di scrivere l'opera.

« Bisogna ti prevenga che parlando, giorni fa, con Sanquirico, del *Macbeth* ed esternandoli il mio desiderio di montare assai bene il terzo atto delle Apparizioni, egli mi suggerì diverse cose, ma la più bella è certamente la *fantasmagoria*. Egli m'assicurò che sarebbe stata cosa estremamente bella ed adattatissima: ed egli stesso s'è incaricato di parlare all'ottico Duron onde preparare la macchina.

» Tu sai cosa è la *fantasmagoria* ed è inutile te ne faccia descrizione. Per Dio, se la cosa riesce bene come me l'ha descritta Sanquirico, sarà un affare da sbalordire, e da far correre un mondo di gente soltanto per quello.

» Circa la spesa, m'assicura che sarà poco più d'una altra macchina.... Che ne dici?... Entro la settimana avrai tutto il terzo atto, il principio del quarto, il libretto terminato e spero anche i figurini.

» Io desidero che i figurini sieno eseguiti bene. Puoi esser certo che saran fatti bene; perchè ho mandato a

prenderne diversi a Londra, ho fatto consultare da letterati di primissimo ordine l'epoca ed i costumi, e poi saranno esaminati da Hayez e dalli altri della Commissione....

» Vedrai, quando riceverai la musica che vi sono due *Cori* di grandissima importanza: non risparmiare nel corpo dei coristi e ne sarai contento. Bada che le Streghe devono essere sempre divise in tre drapelli e sarebbe ottima cosa che fossero 6, 6, 6, in tutto 18. ec. Ti raccomando il tenore che deve fare il *Macduffo*, e poi sieno buone tutte le seconde parti, perchè i pezzi concertati hanno bisogno delle buone parti.

» E questi pezzi concertati mi premono molto. »

Andiamo oltre:

« Non ti so dire precisamente quando sarò a Firenze: voglio qui quietamente finire tutta l'opera. Stai certo che sarò là a tempo. Dispensa di mano in mano le parti dei cori a'cantanti, affinchè, quando io arrivo, io possa con due o tre prove andare in orchestra, poichè saranno necessarie molte prove d' orchestra e di scena. »

***

Ed ecco un aureo precetto, che il più gran maestro, oggi vivente, dava sin d'allora agl'impresarii, a'direttori di Teatri, agli artisti.

Uno de'cantanti non volea far la parte di Banco nel *Macbeth*. Gli pareva il personaggio non proporzionato al suo genio: il cantare in un' opera del Verdi non gli sembrava già abbastanza. Ignorava ciò che ignorano oggi la maggior parte de'suoi colleghi che, per artisti di buon senso, e veramente grandi, non vi sono piccole parti.

« Mi spiace — scrive il Verdi — che chi farà la parte di Banco non voglia far l'Ombra! E perchè?... I cantanti devono essere scritturati per cantare ed agire. D'altronde queste convenienze è tempo di abbandonarle. »

Si può esser Verdi, si può essere un qualsiasi uomo di genio, e aver sempre torto, nell'accingersi a far capire agli artisti, sì vanitosi, e che credono poter surrogare, felicemente, gli autori, la poesia, la musica, un po' di ragione!.,. Certi artisti credo-

no che essi sono tutto lo spettacolo: che lo Shakespeare, il Verdi, e tutti hanno da reputarsi già beati se essi consentono a farsi interpetri di certi lavori, magari sottoponendoli alle debite correzioni. Alcuni artisti non sanno, e mostrano di non sapere nè la grammatica, nè la musica: ciò, per logica, dà loro diritto di correggere uno Shakespeare, un Verdi!

Gli artisti non sbagliano mai: sbagliano sempre i più grandi poeti, i più grandi musicisti. Vedete combinazione felice.... per gli artisti!

Le convenienze teatrali, dacchè il Verdi imprecava contro di esse, hanno subìto una mutazione, bisogna riconoscerlo... son doventate e più esagerate e più ridicole.

Il ragionamento del Verdi, che ora citeremo, è stringentissimo, ma certi artisti sono di mente impermeabile.... al migliore dei ragionamenti.

« Sarebbe una cosa mostruosa — nota il Verdi al Lanari — che un altro facesse l'Ombra, poichè Banco deve conservare precisamente la sua figura, anche quando è Ombra.

» Addio, addio, scrivimi subito....

Ti ripeto che spero di mandarti presto altra musica.... Salutami Romani tanto e gli scriverò presto.

» G. Verdi. »

Fra le carte del Lanari si trova un biglietto del Verdi a Tito Ricordi, sempre sull'arredo scenico del *Macbeth*.

« Fammi il piacere di far sapere al Perrone che l'epoca di Macbeth è di molto posteriore ad Ossian ed all'Impero Romano.

» Macbeth assassinò Duncano nel 1040: ed egli fu poi ucciso nel 1057.

» In Inghilterra nel 1039 regnava Aroldo.... gli successe nell'anno stesso Ardecanato, fratello uterino d'Edoardo il confessore, ec.

» Non mancare di dare a Perrone subito queste notizie perchè credo s'inganni circa l'epoca. »

Un cantante non volea far la parte di Banco, un altro non volea far quella di Macduffo nel *Macbeth*. O mirabile discrezione! E il Verdi scrive di nuovo al Lanari:

« Non è gran parte, ma è sempre un carattere importante, d' altronde, ti

ripeto, che ha l'aria la quale (per esempio) se fosse cantata da Guasco farebbe furore.

» È inutile che ti dica che nel vestiario non ci deve essere mai nè seta, nè *veluto*, ecc.

» Scriverò presto a Romani; intanto pregalo pure di occuparsene che gliene sarò gratissimo. Come, ti ripeto, gli scriverò io stesso. »

« *P. S.* Non ti dico precisamente quando sarò a Firenze perchè desidero terminare bene tutto, ma sta' sicuro che tutto sarà terminato e ch'io sarò là prima che arrivino Varesi e la Barbieri.

» Mi sono scordato di dirti che ho ricevuto l'intero primo quartale.

» Ti raccomando di nuovo tutto. Cerca di far fare presto e fai in modo che tutto sia pronto anche per risparmiare a me della fatica, perchè tu sai che non ho salute da gettare. Addio.»

Questa lettera è del 27 gennaio 1847.

Il Verdi venne a Firenze nel marzo. La domenica, 14 di detto mese, la nostra Accademia Filarmonica lo nominava suo socio onorario... All'Accade-

mia già appartenevano il Rossini, il Donizetti, il Meyerbeer, il Mercadante. Nella Sala della Filarmonica davano in tali giorni, sotto la direzione del Mabellini, un Concerto il Bazzini e la Barbieri: — anche questi due artisti socii dell'Accademia.

Visitiamo i Teatri di Firenze, mentre si dava alla Pergola il *Macbeth*... Si rappresentava al Teatro Alfieri e alla Piazza Vecchia la *Beatrice di Tenda*; nel secondo Teatro con pessima esecuzione; al Teatro Nuovo recitavano le grandi attrici Internari e Fumagalli e il Colomberti.... A Siena recitavano Adelaide Ristori e Luigi Domeniconi.

C'era allora in Firenze un giornale, che si chiamava *Il Ricoglitore*. Pubblicava ogni settimana critiche musicali: il Critico era più severo che competente....

A dimostrare quanto fosser diversi i pareri, dopo le prime rappresentazioni dell'opera *Macbeth*, al Teatro della Pergola, riprodurrò una lettera che fu scritta al Critico del *Ricoglitore*, e da lui, nel suo testo genuino, pubblicata:

« Spero che lei non farà come

quei fanatici e venali persone di lodare ciò che merita biasimo. Lopera del Verdi che fu represeutata ieri a sera alla Pergola e una vera porcheria, dunque esso si faccia a dire nel suo articolo che fu un trionfo per il maesto poichè fu chiamato 25 volte quei che lo chiamavano erano satelliti; persone pagate a far ciò! Questo mio aviso gli serva di norna, intanto lo saluto addio. » (*Ricoglitore*, 20 marzo 1847).

Si vede che c'è stata sempre una mania: e da quanto è antica può tenersi per incurabile: la mania, in grazia alla quale, si credettero e si credono i più competenti e infallibili critici d'arte coloro, che non hanno senso comune!

Sono gente, almeno, che è assai difficile, a non dir impossibile, il convertire e facile.... a trovare!...

Studiamo le lettere del Mercadante.

L'autore della *Donna Caritea* e del *Giuramento* scrive al Lanari la sua

prima lettera da Vicenza, il 19 luglio 1839. Egli dovea comporre un'opera e avea proposto per scrivere il libretto il poeta Rossi.

« Il mio affare con la Fenice non è ancora defunto. La meschina somma di svanziche 10 mila non mi abbaglia, potendo farne senza. Quando l'interesse non è unito all'amor proprio, lo disprezzo. »

E, in data del 25 marzo 37:

« Ti ringrazio di quanto mi partecipi, e ti dico che se si verifica la trattativa, e ti vorrai occupare di me, facendomi avere le stesse condizioni di Donizetti per comporre la opera nuova, mi farai cosa gratissima. »

Il Mercadante scrive da Venezia al Lanari il 28 marzo 1840 per ringraziarlo, dopo il trionfo della sua opera *Le illustri rivali:*

« Indicibile è stato il piacere che ho provato in sentire il felicissimo esito delle *Illustri rivali.* La sola osservazione sulla cabaletta di Donizetti m' incresce per il partito che ne possono trarre i maligni giornali di Milano.

» Ringrazia tanto tanto l' ottimo e bravo Romani.

» All' immensa Ungher ho scritto direttamente.

» Esprimi la mia compiacenza e gratitudine *ad* i distinti artisti Ivanoff, Mattioli, Musich e Ronconi.

» Godo che il pubblico abbia reso giustizia alla tua magnificenza, gusto ed onoratezza in porre in scena lo spettacolo da grand' impresario e da intelligente Direttore teatrale.

» La malattia di Mabellini mi ha qui trattenuto sin ora, ma il 30 partirò per Novara.

Il tuo aff. amico
MERCADANTE. »

Diamo un' occhiata al carteggio fra il Lanari e i due fratelli Luigi e Federigo Ricci, gli autori del *Crispino e la Comare.*

Luigi Ricci, che ha raccomandato, solo, il suo nome a opere come l'*Avventure di Scaramuccia*, la *Chiara di Rosemberg*, indirizza al Lanari due lettere, dalle quali si ricava, fra altre cose, il prezzo che domandava allora un maestro popolare per un suo

lavoro. Ciò risulta anche dalla lettera che segue, scritta dal fratello di Luigi Ricci, Federigo, l'autore del *Rolla*.

« Ti ringrazio della premura che ti sei dato a riscontrarmi: riguardo poi al volermi pur *condiscendente* e *ragionevole*, credo di aver usata molta condiscendenza a limitarmi a quel prezzo che ho chiesto, e moltissima ragionevolezza per contentarmi di tanto, e rifiutare al Duca di scrivergli un opera per cinquemila svanziche austriache, senza dispendii di viaggi. Ti ripeto ho piacere di andare a Napoli, ma meno di ottocento ducati per un opera è inutile il pensarci più.... Addio, e se puoi, ricordati che esiste un *Ricci, maestro di musica.* »

La lettera è scritta da Torino il 15 aprile 1834.

Ecco la lettera di Federigo Ricci: lettera che contiene pur giudizii su varii cantanti del tempo:

« Milano 7 sett. 38.

» Ti dirò che io con piacere vorrei combinare di darti a nolo la *Prigione di Edimburgo*, ma bisognerebbe

che anche tu mi contenteresti (?). Per la Massa va benissimo, come pure per Morini e Superchi, ma, caro mio, per la Carobbi l'è affare, male per me, e naturalmente per te. Per non andare alle lunghe, ti faccio una proposizione che tu poi farai quel che più crederai. Se, oltre la Massa, Superchi e Morini, tu mi scritturi un'altra donna che io la credi (*sic*) adatta a rappresentar quell' opera, io te la verrò a mettere in scena, trovandomi alla piazza il giorno che mi dici, per le ottocento lire austriache, pagandomi però tu il viaggio in diligenza da Trieste a Lucca.

» Hai da immaginarti che, se nel caso tu mi scritturi una donna di mia sodisfazione e mi accordi, oltre le ottocento lire austriache, il viaggio da Trieste a Lucca, è per me una perdita, perchè a Trieste ho tante lezioni, e sì ben pagate, che star via quindici giorni soli perdo più di quello che venga ad aver da te, ma, nonostante, pel piacere che l'opera va di bene, lo faccio volentieri. »

In un brano di lettera di Federigo Ricci, si trova un giudizio sul com-

pianto cantante Scheggi. E si rileva ch'egli, sempre buonissimo attore, non ebbe mai voce... intonata.

« Puoi immaginarti se stimo Pappone, ritenendolo pel primo caratterista della giornata, ma sappi che nella *Prigione* non ci è posto per lui. Io quest'opera la scrissi a Venezia per Scalese, e poi a Trieste la parte del basso la destinai a Colini, ma sicome questo piaceva poco colà, dovetti adattarmi a darla a Scheggi, a scapito della musica, essendo una parte che richiede canto ed adattatissima a Superchi. »

IV.

Un Impresario, mentre viaggia in diligenza, assalito, spogliato dai Briganti — Due Briganti uccisi, uno ferito — Si ritrovano un orologio e una scatola — Francesconi distribuiti — Primo esperimento di canto dato da una giovinetta, divenuta una delle più celebri cantanti del Secolo, nella Sala della Nostra Accademia Filarmonica — Erminia Frezzolini — Giudizio di Niccola Tacchinardi e di Mariano Somigli su di lei — Giuseppe Frezzolini, suo padre — Pretese dei Cantanti — Giudizio di Gaetano Donizetti sulla cantante Tadolini — Giudizio di Caterina Hayes sulla Barbieri-Nini — Teresa Brambilla — Carolina Ungher — Uno scoppio di collera fra due bassi: Domenico Cosselli e F. Ronconi.

Nell'autunno del 1834, recàndosi a Napoli, l'Impresario Alessandro Lanari fu assalito da' briganti tra Terracina e Fondi, presso Gaeta.

I briganti erano quattro: svali-

giarono l'illustre Impresario, ma si vedrà che costò loro ben caro tal ardimento!

Due furono uccisi: un terzo ferito, arrestato: il quarto credette opportuno darsi nelle mani di chi lo cercava.

Ecco parte di una lettera relativa a questa aggressione di briganti, scritta da Gaetano Spallazzi al Lanari, in data del 1º novembre 1834, da Roma:

« Fu a me ed a Monsignor Governatore sensibilissimo l'infortunio accaduto tra Terracina e Fondi, nè si mancò di subito dare gli ordini i più precisi per la pratica delle indagini. Ora debbo con piacere annunciarvi aversi notizia ufficiale che i vostri assassini furono sorpresi da coteste forze regie e, nel conflitto, due furono uccisi, altro ferito, che venne arrestato, ed il quarto si costituì spontaneamente. Questi hanno confessato d'essere gli autori della grassazione da voi sofferta, e gli (!) sono stati trovati varii oggetti, che vi appartengono. Il Tribunale che procede è certo G. Martini (!) Giudice Regio di Fondi.

Ve ne do prontamente la notizia, affinchè possiate movere la vostra istanza a cotesto R. Governo, onde riavere gli oggetti trovati non solo, ma ufficiare il predetto Giudice a procurarsi la confessione dei due arrestati ove abbiano collocati i vostri effetti per procurarne così il ricupero. »

Un altro brano di lettera, scritta da Portello, da Domenico Leone, ricevitore della Dogana:

« I briganti, che vi hanno rubato, sono in mano della giustizia, cioè due morti e due presentati. Gli oggetti che m'avete annotati si sono riveduti in parte. Cercate costà di poterli riavere. I francesconi, divisi tra loro, ne fece rivedere qualcuno quello presentato.... »

Niccola Tacci scrive da Roma, 4 novembre 1834:

« Dall' ultima lettera di Spallazzi avrai inteso le notizie relative agli assassini, che ti aggredirono. Ora, dall' ultimo rapporto, si è saputo che la tua ripetizione ed una scatola l' hanno rinvenuta indosso ad uno di quelli, che restò ucciso nel conflitto avuto con la forza napoletana, nominato Colantony. »

Togliamo queste linee, sullo stesso fatto, da una lunga lettera del celebre maestro Pietro Romani:

« Fino dalla mattina del 21 ottobre, si seppe in Firenze la tua disgrazia e fino ad oggi siamo stati tutti in agitazione.... Tutti eravamo tristi: hai fatto benissimo a scriverci, così sappiamo quello ch'è stato, e meno la perdita del denaro (che avremo in.... tanto te che io) nulla di sinistro è accaduto: me ne racconterai il dettaglio, quando sarò in Napoli. »

Il maestro Romani era allora scritturato col Lanari e dovea lasciar Firenze tra poco. Par che a Napoli lo aspettassero immani fatiche: « infatti — egli scrive — 2 balli grandi, 3 piccoli, 12 passi, tradurre le opere estere, porre in scena, posporre, accomodare, faticando dalla mattina alla sera, non avrò il tempo di pranzare. »

Tornando all' aggressione, il Lanari scrive da Napoli, in data dell' 8 novembre 1834:

« La mia salute, non che quella delle mie donne, non ha sofferto punto, quantunque la paura non fosse piccola! »

Una pagina, importantissima per la Storia della Musica in Firenze, e per la Storia della Musica in generale, è quella che può ricavarsi da un curioso documento scritto, in gran parte, di proprio pugno dall'artista Giuseppe Frezzolini.

Già abbiamo parlato di questo ottimo artista: di questo celebre buffo, pel quale il Donizetti scriveva *L'Elisir d'Amore.*

Egli avea nove figliuoli. Fra questi una giovinetta, che dava di sè le più belle speranze: vivace, simpatica, dotata d'una voce robusta, atta a esprimere le più forti, accese passioni.

Si chiamava Erminia....

Avea avuto lezioni in Firenze dal celebre tenore Niccola Tacchinardi: Felice Ronconi era pur stato suo maestro: Maria Malibran, presa dall'ingegno della giovinetta, l'avea raccomandata, perchè le desse insegnamenti, a suo fratello, all'esimio maestro Manuel Garcia....

Nulla era mancato a Erminia Frezzolini per diventare la insigne artista, che i pubblici d'Italia, di Londra, di Madrid, di Pietroburgo, di Vienna, di Parigi doveano ascoltare, con sì lungo rapimento, festeggiare con entusiasmo d'ammirazioni, di cui appena è smorzata la fiamma...

Nel 1837 la cantante, che il Ragani dovea nella stagione 1853-54 scritturare agl'Italiani di Parigi per la somma di 60,000 franchi, dava il suo primo esperimento di canto nella Sala dell'Accademia Filarmonica Fiorentina.

Non è a dire quante gloriose memorie troverebbe chi si facesse a scriver la storia della nostra Accademia Filarmonica... Io ho altra volta espresso il desiderio di dar al pubblico un tal tesoro di notizie, ignorate da tutti, e, più che da altri, dai musicisti, i quali, fra noi, si fanno un dovere d' ignorare, in ispecie, ciò che attiene all' arte loro.

A diciassett'anni, Erminia Frezzolini dava il suo primo esperimento di canto nella Sala dell'Accademia Filarmonica, in Via Ghibellina. Era il carnevale del 1837.

Il padre della giovinetta, Giuseppe Frezzolini, deliziava a que' giorni il pubblico livornese.

Però avea chiesto agli amici gl'inviassero ragguagli sinceri sull'esito di un esperimento, del quale egli, conoscendo la voce, la bravura della figliuola, dubitava già sì poco.

Ricevute le lettere, le raccolse e le inviò all'impresario Lanari, affinchè scritturasse la giovinetta.

Nello scrivere al Lanari, da Livorno, il 6 febbraio 1837, Giuseppe Frezzolini lo loda di essere « protettore di tutti quei giovani che danno di sè buone speranze nella teatrale carriera » gli manda « cinque lettere che da Firenze — egli scrive — mi giungano (?) relative alla prima comparsa della mia Erminia, dinanzi ad un pubblico numeroso e intelligente, accorso alla Sala della Filarmonica, ove essa cantò il 2 corr. »

E conclude:

« Ti impegnerai, spero, per la figlia del tuo amico di 30 anni, del tuo vecchio artista scritturato di 13 anni: per una giovane, che può fare il suo interesse, e la fortuna dei suoi otto fratelli. »

E ora diamo un'occhiata alle lettere, ricevute dal Frezzolini.

« Il resultato dell'Accademia è stato superiore alla nostra aspettativa. Gli applausi per ben tre volte consecutive infiniti. Tutti quelli che potevano aver mezzi di far un complimento a sua figlia, fra i quali i signori Principi Poniatowski e Corsini, si sono ad essa presentati, esternandole mille belle cose ecc.

LUIGI SALTINI. »

« La tua figlia, per la quale ti faccio le più sincere congratulazioni ha cantato superiormente alle generali aspettative. Ho fin d'ora proposto di farla risentire in mia casa nella prossima Quaresima, e tutti i migliori nostri dilettanti hanno sentito con piacere questa mia intenzione. Essa merita tutto, ed assicurati che hai un vero tesoro.

PAOLO Dott. CONTRUCCI. »

Ecco la lettera di un Impresario intelligentissimo, se non famoso al par del Lanari:

« Torno in questo momento dalla Filarmonica, ho intesa cantare sua

figlia, e lo posso assicurare che ha tanto entusiastato (!) il pubblico col suo duetto dell'*Assedio di Corinto*, con Ronconi, che, a voto generale, hanno dovuto replicarlo, non meno che coll' aria del 2° atto dell' *Otello*, da essa cantata, ove è stata immensamente applaudita e chiamata due volte. Correva generalmente voce nella sala di non aver mai inteso tanta giustezza d'intonazione, e di canto in una esordiente, e si accerti che un giudizio dato da quel pubblico, vale certissimo quello di qualunque Teatro.

MARIANO SOMIGLI. »

Udiamo il giudizio, che dava sulla esordiente, il celebre Tacchinardi:

« I pezzi scelti per la Filarmonica furono la scena ed aria dell'*Otello* (finale del 2° atto) ed il duetto dell'*Assedio di Corinto*, da cantarsi col basso Ronconi. Questo fu il primo pezzo eseguito da sua figlia e dal suddetto, ed andò a fanatismo, tanto che la cabaletta svegliò l'entusiasmo, e fu replicata. Il *rondò* dell'*Otello* fu parimenti da sua figlia totalmente bene eseguito; fece grande effetto,

perchè lo cantò con molta vivacità, energia e sentimento. Io dunque rimasi contentissimo e fu questo un esperimento da desiderarsi a qualunque esordiente. Io mi consolo con lei, poichè da ciò formo le più belle speranze, che, fra un anno, la sua figlia possa aver sede fra le poche, non comuni, prime donne di canto. Si accerti che quanto le espongo vien dettato dal cuore, ed appoggiato alla verità.

NICCOLA TACCHINARDI. »

Vivacità, energia, sentimento: com'è già sicuro questo giudizio del sommo Tacchinardi. Erminia Frezzolini rifulse sempre, appunto, per tali singolari qualità!...

Nel Carnevale del 1837-38 Erminia Frezzolini, scritturata dal Lanari, esordiva al Teatro del Cocomero, nella *Beatrice di Tenda*. Le era compagno il tenore Mori, della Cappella de' Pitti. Per seconda opera la Frezzolini cantò il *Marco Visconti* del maestro Picchi...

Nel corso della medesima stagione, anche al Teatro della Pergola fu eseguita la *Beatrice di Tenda* ed ebbe ad interpetri Virginia De Blasis, lo Zoboli, e il Varesi.

L'opera trasse il pubblico al fanatismo in tutt' e due i Teatri. E, alla Pergola, la parte di *Beatrice* era sostenuta da Virginia De Blasis, l'artista allora sì popolare... Nata in Marsiglia, cantò in Inghilterra, in Francia, in Italia: cantò in italiano, in inglese, in francese: fu paragonata quale attrice alla Kelly, alla Siddons: si spense, nel fiore dell'età, a 31 anno in Firenze, nel 1838, e fu sepolta nella Chiesa di Santa Croce ove ebbe monumento fatto dallo scultore Pampaloni.

In Firenze si spense pure il padre di lei, pregiato scrittore d'opere e di balli, all'età di 86 anni.

La Frezzolini esordiente piacque, mentre una De Blasis cantava a Firenze la stessa opera... Quali speranze non se ne doveano concepire!... Nell'estate del medesimo anno la Frezzolini cantava a Siena nella *Ines de Castro* del Maestro Persiani, genero

del Tacchinardi, e sul quale il famoso tenore fiorentino Moriani scrive al Lanari, in data del 24 decembre 1836:

« Come uomo non sono punto amico di Persiani, come Maestro lo stimo e lo amo, e sento un vivo dispiacere che la sua bella opera vada quasi sempre soggetta ad essere così straziata. »

Nella corrispondenza del Lanari vi sono lettere del Tacchinardi, in cui il sublime cantante supplica l'impresario di non far rappresentare l'*Ines de Castro* alla Pergola anzi che esporla agli strazii che faceano subire, per regola, i cantanti a quella musica, trasponendola.

I cantanti trattavano i maestri come se fossero loro scolari: hanno mutato di poco e, se Dio vuole, in peggio. Poichè i cantanti d'una volta, posto che non mancassero di difetti, aveano, almeno un piccolo pregio.... saper cantare....

Per i cantanti, s'aggiungeva e si levava nelle Opere, come si vedrà dai seguenti documenti: e se ne avrebbero, a provar lo stesso, già forse mille.

Eccovi un biglietto del librettista Felice Romani:

« Caro Donizetti.

» Odo che tu brameresti qualche cosa di più *per Cosselli* nell'introduzione: eccoti servito. Coll'altro ordinario avrai la chiusa del finale: in esso ho posto un doppio coro: guerrieri in scena, e gondolieri sul lago: forse non ti dispiacerà, e per effetto di musica, e per pompa di spettacolo.

» Nel duetto fra Ugo ed Ernesto va corretto un verso sbagliato « *non ti vegga il genitor* » deve dire: « *non ti vegga il suo signor.* » Che Ugo sia figlio d'Azzo ei non s'apprende che al secondo atto. Intanto io lavoro intorno a questo, e di mano in mano ti spedirò dei pezzi e quindi m'*imballerò* io medesimo.

» Addio, il tuo — *Romani.*

» Firenze, oggi 26 gennaio, ho ricevuti questi versi.

GAETANO DONIZETTI. »

Il Romani parla della *Parisina.*

Si leggano ora questi altri due biglietti: uno del librettista Camma-

rana: l'altro del Donizetti: — come i due primi sono scritti su uno stesso foglio:

« Carissimo sig. Lanari,

» È questo il finale *come è voluto*: spero che vada bene. Non il numero dei versi; ma quello delle difficoltà che ho dovuto superare vi sia presente nel compenso che vi piacerà destinarmi. Aspetto riscontro di quanto vi scrisse per me il signor Donizetti e sono

Vostro amico sincero
SALVATORE CAMMARANA. »

« A. C.

» Egli oggi mi diede la poesia ed io al più presto ti manderò la musica. Bada però che la Tadolini mi pare non troppo adatta a simil parte acuta. Non far cosa inadatta la prima volta.

» Le parole sono molte, la musica per forza non deve esser poca ed i compensi ti prego non sieno meschini. Addio. — Non far poi come col *Marino* dove i cantanti fanno da giudici e tagliano. — Quanto sei buono!

Il tuo DONIZETTI. »

Il finale di cui parla il Cammarana è quello dell'atto 1° della *Pia de' Tolomei.*

I cantanti rifiutano questa o quell'opera, sia pur del Rossini, del Donizetti, del Mercadante, secondo il loro capriccio, con ogni pretesto: vorrebbero tutti cantar sempre l'opera stessa, in cui hanno fatto figura: e non son mai d'accordo fra loro.

La Carolina Ungher non vuol cantare il *Bravo* del Mercadante.

Scorriamo le lettere di un'artista de' più popolari e intelligenti nella prima metà del secolo: il basso Domenico Cosselli: quello per cui il Donizetti scrisse la parte di *Ashton* nella *Lucia :*

« La Carolina Ungher è sempre *Lei.* Chi ha scritto male di lei, l'avrà intesa in qualche recita... ed ora nell'*Otello* intero, e specialmente all'atto terzo ha sbalordito non solo il pubblico, ma io stesso (!!), e sai che sono un po' difficile da farmi sbalordire in *genere arte melodrammatica.* A propo-

sito, la suddetta è furente della sua parte del *Bravo.* »

E in altra lettera pure del 37, poichè il Cosselli fece gran parte della sua carriera insieme con la Ungher:

« Fammi il piacere di dire a Mons. Governatore che la Ungher non condiscende a far l'opera di Mercadante per prima al Teatro Tordinona e che ci sarebbe totalmente sagrificata... se Camuri insiste di dar quest'opera colla Ungher, sagrificherebbe il suo interesse, e sarebbe stato inutile il sacrifizio, che ha fatto della forte somma, per averla. »

La cantante Caterina Hayes, artista che fece delirare i pubblici a Milano, a Venezia, a Vienna, a Londra, nelle Indie, in America, sino nelle isole Sandwich e... in Australia, di origine irlandese, e di tali pregii che il Mendelssohn la poneva fra le tre grandi cantanti, che l'Inghilterra ha dato al nostro secolo (le altre due furono Clara Novello e la Bishop), Caterina Hayes non volle interpetrare il *Lorenzino*, scritto dal Pacini: e scritto per la cantante Barbieri-Nini.

Essa scrive al Lanari, il 27 ottobre 1847:

« Il *Lorenzino* è assolutamente *incompatibile* col mio genere di canto e quindi *tutt'affatto* fuori del mio repertorio: *non può venire in alcun modo accettato da me.* Comprometterei il mio interesse, e la mia riputazione artistica, che, grazie al cielo, godo assai buona nel mondo musicale....

» Le ripeto pure che sono assai contenta della *Lucia* per seconda opera e che per *prima* farei tanto volentieri i *Masnadieri*, i quali essendo scritti per Jenny Lind sono appunto del mio genere. »

Non era difficile: si paragonava a Jenny Lind: alla prima cantante del suo tempo: quando vi volete paragonare a qualcuno, il meglio è sempre paragonarsi a ciò che vi ha di più alto. Teoria eccellente: almeno per prime donne! La Hayes aggiunge, a proposito del *Lorenzino*:

« Per cantare quest'opera ci vuole una potenza di voce straordinaria, quale forse la signora Barbieri può vantare, ed io, invece di un canto di forza, ho un canto tutt'affatto di grazia, com'ella ben saprà. »

Le prime donne sono incontentabili: in generale, mi direte, sieno prime o ultime, le donne sono tutte così!...

***

L'Impresario aveva da fare a metter d'accordo sì svariati umori: a conciliare con i capricci delle signore più o meno canore, de'tenori, de'baritoni e de'bassi, il suo utile.

Teresa Brambilla non volea cantare ne'*Foscari*: e avea altre pretese, assai più acute, per l'Impresario, delle stesse sue note....

« In qualunque siasi Teatro non farò mai più di quattro recite per settimana e quelle opere che crederò più confacenti alla mia maniera di canto. I *Foscari* sono fatti per favorire più gli uomini che la prima donna, tanto è vero che la signora Barbieri non l'ha mai più voluta cantare.... Per lo passato, ho fatto stragi della mia voce in ogni genere di opere, e ciò per riuscire a farmi un nome; ora che ho raggiunto lo scopo, sarei un imprudente, se non me ne sapessi ragionevolmente profittare. » (19 settembre 1849).

Giuseppe Frezzolini scriveva al Lanari il 13 decembre, 34:

« Parti d'aspetto, io non ne faccio davvero, nè tu lo permetterai, lo spero: per una introduzione e un finale nel 1° atto, non mi pare che sia parte da darsi A ME. »

Il *Me* è stato messo in maiuscolo dallo stesso Frezzolini!...

Ci sono poi le gelosie, le invidie, le rabbie inattutibili fra prime donne; ne ho dato un saggio; e fra uomini si scatenano certe meschine passioncelle con l'impeto stesso: se non maggiore.

Alcuni grandi artisti fanno pietà, mentre spiegano il loro odio, o la loro antipatia, verso gli emuli.

Ho detto che per Domenico Cosselli, il Donizetti aveva scritto la parte di *Ashton.* Ohimè, un altro basso, il Ronconi, vi piace... più di lui.... Che accadrà?... Si comincia dal poco.

Egli scrive al Lanari: — « Dunque il duo fra Ronconi e la Strepponi fa

furoroni? Che vuoi ch'io dica? A Napoli l'avrò guastato. Fuori di Napoli non l'ho mai guastato perchè non l'ho cantato, e ritengo che, se anche l'avessi cantato, non avrei fatto gran furore. Meno male però che la *Lucia* ha sempre avuto e potrà sempre avere gran successo, anche senza il duetto fra la donna e il basso. » (27 aprile 38, da Reggio).

Capite?

Fra poco l'odio, l'invidia divamperanno: non tollererà che nella stessa Compagnia con la quale egli canta sia scritturato il Ronconi.

Si legga con attenzione questa lettera.

C'è la generosità, la benignità di tanti artisti, e di non pochi grandi artisti, fra loro!

« S'intende, escluso dalla Compagnia Ronconi, o a monte! Ciò, non per la sua abilità, il di cui fiore sta tutto racchiuso nel *Torquato Tasso*, ma per la sua lingua, ma pe' suoi bassissimi intrighi, ma per la mia quiete insomma, e per quella di tutti. Ho saputo che in Bologna, in un pranzo, a casa del Sampieri. egli (il

Ronconi) osò (*capite?...* osò?...) pormi in bernesco e parlare di me come già suol parlare di tutti.

« Fortunatamente, vi era la contessa Samoyloff, che gli rispose come si meritava, e prese le mie difese, mortificandolo acremente. Guardate l'Alcide, il terrore dei Bassi! Quanti tesori fa incassare alle Imprese? Quanti appaltatori si sono arrichiti per l' immensa di lui abilità? (Però, sè i tesori e le ricchezze consistessero negli applausi)! Poveretto!.... Il guaio è che, per l' altrui invidia, è sempre sagrificato! Il *Belisario* non gli sta bene, la *Parisina* non gli è adattata, ne' *Puritani* ha poca parte, pel *Marino*, pel *Danco*, per la *Semiramide*, pei *Normanni*, per l'*Anna Bolena*, pel *Guglielmo*, pel *Pirata*, pel *Mosè*, per la *Lucrezia* non ha figura, nè voce confacente. Il *Dandini* non è per lui, il *Furioso* gli è doventato basso, parti comiche non ne può fare, parti d' aspetto nemmeno, tiranni, Dio ce ne liberi! Vecchi, ohibò! Quello ch' egli può fare, quello ch' egli sa fare, tutti lo sanno, i giornali lo vanno predicando e le Imprese ignoranti non ne approfittano! Fa-

tegli cantare quella nuovissima opera, il *Torquato Tasso*, via contentatelo, signore Imprese e farete zecchini come semola, correranno le genti per *urbis et orbis* ad ascoltare questa Fenice, questo Velluti dei Bassi cantanti, al cui confronto son mosche i Lablache, i Galli, i Tamburini. Perdona questa digressione sopra un tuo scritturato; essa è piccola, non degna di me, lo conosco, ma vuoi? quella scena in Casa Sampiero non l'ho potuta ancora inghiottire. Avevo bisogno di sfogarmi; ora mi sento più sollevato. »

Affinchè si sentisse proprio bene, bisognava forse tagliar la gola al Ronconi!...

V.

La UNGHER a Parigi — Suo esordire al TEATRO DEGL' ITALIANI — Giudizio di GIOVACCHINO ROSSINI sulla Ungher — Giudizio della Ungher su GIULIA GRISI — Giudizio del LANARI sulla Grisi — La UNGHER e la MALIBRAN — Bisticci fra prima Donna e Impresario — La Ungher sconfortata per la morte del BELLINI — La Ungher cantante di Corte — Lezione di *Arte del Canto* data dal tenore MORIANI, a proposito dell' esecuzione delle *Illustri Rivali* del MERCADANTE.

Il carteggio fra l' impresario Lanari e la celebre Carolina Ungher ci offre pur documenti preziosissimi.

Nell'autunno del 1833 la Ungher esordisce a Parigi.

Nata a Vienna, essa avea allora appunto circa 33 anni.

Dopo la sua prima rappresentazione a Parigi, scrive al Lanari una lettera nella quale dimostra che si possono saper bene i tempi della mu-

sica e ignorar quelli della grammatica.

Bisogna però tener conto che essa era viennese!

« Il mio debutto è felicemente passato, quantunque io *temevo* che la mia maniera di cantare e d'agire non *sia* del tutto sul gusto de'parigini, *ho* avuto la soddisfazione d'essere applaudita sopra ogni mia aspettazione.

» Già al mio apparire, fui ricevuta con molti applausi, così che Rossini pretende che apena tre artiste abbino avuto questo onore, da che lui abita Parigi. Dopo la mia cavatina, si rinovellava e così dopo ogni pezzo fin al rondò, dopo il quale fui chiamata in scena. Il *Pirata* finì col aria di Rubini, e alla fine fu chiamato lui, unito a me.

» Ti manderei tutti i giornali, ma non si possono avere fin domani; intanto, prodigandomi molti elogi trovano pure che la mia voce sia delle volte troppo forte e la mia azione troppo vigorosa, ma come queste sono le sole rimarche che si permettano *vedi* bene ch'egli *sia* un successo completo.

» Sarai curioso di sentire da me come mi piace Giulietta: ti dirò che ha fatto progressi grandissimi, ch'imita molto la Pasta, ch' è bella come un angelo e che, a giusta ragione, ha ottenuto i suoi successi a Parigi. Mi dispiace per te, ma è così. »

Rispondeva il 22 ottobre di Firenze il Lanari:

« In quanto ai progressi fatti da Giulietta Grisi n' è pieno il mondo, con l'aggiunta che nessuna cantante potrà starvi al fianco, la qual cosa in verità sorprende tutti. Non so poi come si dica che tali progressi li dispiacciono per me: giacchè se ce n' è uno che debba godere d' una tal cosa son io, perchè vi ho tutto il mio interesse. Più guadagna la Giulietta nei tre anni che lavora per me, essendo una scritturata, più forte al certo sarà il mio vantaggio, e però conoscerà che nessuno più di me ne può godere. »

L'emula maggiore della Ungher era la Malibran: dico così per significare ch'era quella che essa voleva convincersi (e tali convinzioni non costan molto.... alle prime donne) di superare.

Scrive al Lanari da Parigi il 20 marzo 34.

« Mi *fa* piacere che io *canti* a Firenze la *Parisina* e spero che sarà anche questa l'opera del mio debutto a Napoli. Chi sa come andrà colà! E certo che mi debbono trovare de'progressi, ma la Malibran!... »

Il 20 gennaio 36 essa ha già superato la Malibran!... E scrive da Venezia:

« Sono certa che ti farà sommo piacere il sapere che nel *Barbiere di Siviglia* io abbia fatto quello che si chiama veramente furore. Egli fu messo in tutta fretta per levare l'*Assedio di Chorinto* (!) con la Vial, poveretta — Salvatori e Pasini piaquero pure moltissimo: a me mi mettono sopra la Malibran in questa parte — O pubblico! »

Non si può esser più.... prime donne di così.

Nulla manca: neppur il deplorare la ingratitudine, l'oblio del pubblico verso la somma artista.... dopo aver ben messo in chiaro d'essere stata posta sopra di lei!...

Si scopre che il mondo, o almeno

un certo mondo, in circa sessant'anni, non è punto cambiato!

I bisticci tra l'Impresario e la prima Donna sono continui, sebbene il Lanari e la Ungher fossero uniti dalla più sincera amicizia.

Nel 30 gennaio 34, essa scrive da Parigi che vorrebbe andar a Berlino: poi vorrebbe essere sciolta da'contratti, che ha col Lanari per tutto il resto dell'anno: tornar a Parigi, e nella primavera recarsi a Londra.

« Dimmi cosa mi domandi per sciogliermi, sii discreto ed io non mi scorderò, all' avvenire, di questo tratto d'amicizia. »

E l'Impresario, di rimando, da Roma:

« Quanto siamo lontani nel nostro modo di pensare! Io ti prego a non prendere impegni, pel tratto successivo, giacchè amo d'averti con me, e mi andavo lusingando che almeno m'avresti accordato la preferenza per eguali condizioni, e tu mi domandi lo scioglimento del contratto....

» Saprai che Barbaja ha lasciato

i Teatri di Napoli, i quali furono presi da una Società, e che forse ancor io farò parte della medesima e, quando ciò accadesse, tu vorresti abbandonarmi! Ah Carolina! Carolina! Tu non mi vuoi bene come io credevo....

» Domandi cosa devi portarmi da Parigi. Portami quel che vuoi, che sempre mi sarà cara la tua memoria, ma sopra tutto vorrei mi portassi te stessa, non vulnerata da altri contratti. Il mio spettacolo ha terminato a fanatismo. Tutto Roma spera d'avermi l'anno prossimo in unione a una certa Carolina Ungher tanto bramata e desiderata in questa Dominante. »

Vedete che Arte per insinuarsi: per dominare i capricci della prima donna! In tutta questa corrispondenza con grandi musicisti, con grandi artisti, il Lanari mostra ora una irremovibil fermezza, ora ostenta una vera debolezza, nega e cede: torna a negare: vanta i suoi diritti e fa appello al cuore, alla clemenza de'semi-dei, delle semi-dee con cui tratta: conquista a palmo, a palmo, il terreno: mostra la strategica d'un accorto, finissimo capitano.

Eran vere battaglie le sue!

E Vincenzo Salvagnoli, l'eloquente avvocato, che patrocinava le sue cause, gli scriveva, non senza opportunità:

« Adoperandosi per te, bisogna sempre *guerreggiare!* »

Gettate un po' l'occhio su questa lettera della Ungher: è nuovo documento delle paghe richieste, in un sì bel periodo per la musica, dai più celebri artisti, e delle loro pretese.

« Prima di tutto, mio buon Sandro, non mi è possibile cantare tutto l'anno senza volere accorciare la mia vita e carriera, dunque l'estate bisogna riposare. Primavera, autunno e carnevale canterò, se Dio vuole, e domando per la prima stagione franchi *18 mille*, dico 18,000: per l'autunno 20,000, ed il Carnevale 35,000 mille franchi; oltre di ciò due serate franche per me nell'anno — ed una per te per la quale presenterei il nome.

» Quattro recite per settimana; se si vuole ch' io faccia una recita di più cinquecento franchi per sera.

» Esclusi per la cessione i Teatri di Vienna, Parigi, Londra e Napoli, come anche Lucca.

» Se tu vuoi combinare con Merelli per Vienna, bisogna che fra noi segua una convenzione di aumento di paga.

» Eccoti i patti: so che strillerai, ma credo che, riflettendo bene, accetterai. » (Reggio, 2 maggio, 37).

Tutta questa corrispondenza è vivacissima: invita spesso a sorridere, tra le collere... comiche più o meno, che esprime.

« Dopo aver letto la lettera, che tu m'indirizzavi da Padova, mi sono alzata e, guardandomi nello specchio, mi sono domandata se davvero avevo la faccia tanto di.... e.... per ricevere simili proposizioni!

» Come? ho da pagare *io*, quando mi viene la Pasta sulle spalle — ho da pagare io Mercadante quando lui non compone per me? con giustizia, dovevi *tu* rendermi tre milla lire che cedetti a questo fine...

» Concludo che tu hai gettata la palla, ma che non ha colto. Pasta — o non Pasta — sono scritturata, e vo-

glio tanto le mie convenienze che la paga stabilita. » (8 settembre 1837).

L'Impresario è ingegnoso; respinge gli attacchi e s'umilia: farà grandi sagrifizii — promette — ma non c'è più affetto per lui, la sua Carolina non ha più buon cuore?

Altre linee della Ungher:

« L'opera il *Bravo* ha avuto un grandissimo successo, e sarebbe ben adattata per Duprez, Cosselli e me. Se tu credi, porterò un esemplare in stampa di partitura, il quale ti potrà costare cento a 150 franchi. »

Il 17 decembre 1830 gli scrive da Roma: e gli accenna alle mutazioni con cui essa avea *corretto* la *Beatrice di Tenda:*

« Si va in scena con il *Belisario* e poi con la *Beatrice di Tenda*, la quale ha fatto a Palermo un immenso successo. Me la sono drammatizzata in grande (!)... ed il rondò viene *schiacciato* dall'ultimo addio sulla scala, che fa piangere anche le banche!

» So che mi hanno fatto morta e perduta la voce in Italia, per ora non ce ne niente. (!) Sto bene, sono in-

grassata e la mia voce sta meglio di prima.

La tua aff.ma Prima Donna
della Vecchia Guardia
UNGHER. »

E da Palermo, il 14 ottobre 1835:

« La notizia della morte di Bellini ci ha sconcertato tutti. »

Il seguente biglietto non è autografo fino alla parola *stima*:

« Non ti spaventare perchè non scrivo di proprio pugno, perchè stanca della mia riportata gloria nella prova generale di questa sera: opera *Anna Bolena.*

» Sono con tutta stima — e amorosa affezione, ecc., ecc.

Tua Generalessa
della Vecchia Guardia
CAROLINA UNGHER.

» Se continua così il furore, cade il Teatro. Dio lo faccia, senza la caduta! »

È scritto da Reggio, 27 aprile 1837, ore 12 di sera.

Da un altro biglietto:

« Il Gran Duca mi ha fatto can-

tante di Corte e Camera. Fa' mettere questa onorevole notizia nel *celebre* foglio di Fiori. » (Reggio, 26 aprile 1837).

Il 17 dicembre 35 ella scriveva sul *cholèra* da Napoli:

« Ho preso la casa, che abitava la Pasta, fornita di stufe in ogni stanza. Del resto, l'affare del colèra è una buffonata — 300 persone son morte in tutto fra 160,000 — e questi soltanto nella classe indigena (?)

» Si dispensa qui ad ogni povero giornalmente zuppa, pane, ed un pezzo di carne: questo preserva moltissimi di non ammalarsi. »

Stupenda è questa lettera, che scrive da Milano il celebre tenore fiorentino Moriani, il *tenore della bella morte*, l'amico intimo di Giuseppe Giusti: il cantante, che con la Ungher e il Ronconi formò, sotto la direzione del Lanari, un trio, che deliziò tutta l'Italia.

La lettera del Moriani contiene una lezione solenne: indica minutamente ciò che intendesser que' sommi per vera *arte del canto.*

Scrive da Milano il 21 gennaio. 46:

« Dopo essere andata in scena la *Lucrezia*, il Teatro è pieno e risuona di frequenti applausi alla Frezzolini. Invece di nuocerle la caduta nelle *Illustri Rivali* le ha giovato moltissimo, poichè ora i gentili milanesi la compensano ad esuberanza. Alla caduta delle *Illustri Rivali* han concorso in parte le reminiscenze del *Bravo* e del *Giuramento*, e la soverchia lunghezza, ma è indubitato che molto vi ha contribuito l'insufficienza delle due donne, prive affatto di quell'eminente accento drammatico, che si richiede all'esecuzione di quello spartito. La sola bella voce e la buona maniera di canto non basta, e pure Mercadante e Rossi *(autore del libretto)* andavano gridando che mai le *Illustri Rivali* si erano date con più belli elementi, alle quali parole tremava di rabbia per l'ingratitudine ai passati esecutori, e nell'istesso tempo sorrideva di compassione, prevedendo l'esito meschino, poichè dalle *belle voci* non sentiva dare, neppure ad una sola nota, quel colorito e quell'accen-

to, che davano altra volta certe voci *deboli* e *stanche*....

» Non con l'idea di farmi un merito, posso dirti che se la *Lucrezia* piace si deve a me; quanto ho dovuto impazzare, caro Lanari, perchè i tempi fossero presi a modo nostro! Vi sono riuscito, ma non in tutto. Alla Frezzolini e al Marini ho suggerito molte maniere di canto e di azione alla Cosselli e alla Ungher, e gli ho messi in scena con molto sudore, e sono riuscito ad ottenere qualche cosa. »

A proposito del Moriani, vi riduciamo a mente come il Giusti ne ricordi, in splendida poesia, le bellissime *note*.

E finiamo qui un capitolo delle nostre!

VI.

Carolina Ungher a Firenze — Sua popolarità, attestata anche da Pietro Romani — Carolina Ungher e la Strepponi — Il Lanari e la Barbieri-Nini — Scandali, pettegolezzi di palcoscenico — Teresa Brambilla e un giornalista — Rivalità fra prime donne — Una piccola autobiografia — Una lettera del M. Luigi Gordigiani — Una cantante ubriaca — Nuovi scandali.

Qual favore godesse Carolina Ungher tra i fiorentini si rileva da due lettere, scritte dall' illustre maestro Pietro Romani, concertatore nel Teatro della Pergola, e in altri Teatri d' Italia, al Lanari, col quale fu scritturato, per anni, a Firenze, a Napoli, in molte città della penisola.

Scrive dunque il Romani al celebre Impresario:

« Ti voglio dire che il tuo progetto di far la *Lucia* era barocco e indegno di te. Tu non calcolavi che

avresti sacrificato Cosselli e la Strepponi. La Ungher ha troppo partito in Firenze, e qualunque altra donna bisogna che cada dopo di lei e tu hai bisogno che la Strepponi salga e non scenda, perchè devi condurla a Lucca. »

E in un' altra lettera è anche più esplicito:

« Ho parlato all'Accademia (intendi agli Accademici, proprietari della Pergola) per non far cantare la Ungher nella quarta opera, ma tutto è stato inutile. Mi hanno detto che era promessa nel cartellone e che la Ungher non è soggetto da transigere sì facilmente, e specialmente per i fiorentini che la adorano. Infatti mi dissero, senza togliere il merito a nessuno, nella bilancia dell'opinione e del merito la Ungher è tale da contrappesare tutte le altre cantanti d'Italia, messe insieme. Ora che abbiamo la fortuna di averla, come volete che ci si rinunzii? Sarebbe l'istesso di far nascere una rivoluzione in Firenze. E poi come si farebbe col cartellone? E, a dirtela in confidenza, hanno ragione; tu non puoi immaginare con che entusiasmo

staranno in Firenze attendendo la Ungher. »

Il nome della Ungher ricorre spesso nell'Epistolario del Lanari. Gli artisti le vogliono bene: l'Impresario la cita a modello, allorchè ha una disputa con altre cantanti, ma abbiam visto che con essa pure non gli era mancato motivo di bisticciarsi.

In generale, si vede da questo epistolario come i disaccordi nascano perchè gli artisti esigono troppo denaro dall'Impresario, almeno secondo lui; o per la scelta dell'opera, in cui debbon cantare, e più, quasi, per i compagni, che l'Impresario vuol loro dare!

Si apprende che era assai difficile contentare una prima donna, un tenore, un baritono, un basso, di molto nome, circa gli artisti che doveano star loro accanto. V'erano gelosie, timori d'esser soverchiati, di non spiccare abbastanza: imperversava, come sempre, il ridicolo furore delle così dette convenienze teatrali.

La Barbieri-Nini scrive in data del 9 novembre 1846 all'Impresario:

« Sento che lei mi vuole trattare per i due mesi di aprile e maggio, per

Mantova, del 1847 (!), ed io le dico le più precise intenzioni.

» Sappia, dunque, che per detto tempo io ho un trattato per 15 mila svanziche, ma per darle una prova di vera amicizia, con lei vengo per 12 mila svanziche e i soliti patti della presente scrittura. Veda che io mi ricordo di lei e sagrifico tre mila svanziche e così le fo vedere che non so prendere a male i suoi ingiusti rimproveri.... Desidero sapere chi è il basso e tenore (!), altrimenti non accetto nessuna scrittura.

» Mi risponda a pronta corsa di posta, perchè qui c'è chi mi stimola per 15 mila svanziche. Le opere saranno due e di mia piena sodisfazione. »

Esecutori, opere, tutto dev'esser sottoposto all'alto beneplacito della prima donna. Si può imperare più, o peggio, di così?

Il Lanari si trovava in guai per l'Impresa, che dovea assumere a Mantova: era in letto, ammalato: sperava aiuto dalla Barbieri, che avea, in Teatri da lui diretti, e da lui scritturata, raccolto i primi allori.

Le risponde in tuono pietoso: le rammenta l'amorevol concorso che, in certe congiunture, avea trovato in sommi artisti, da lui, ne'suoi giorni fortunati, incoraggiati.

« Attendevo con *ansietà* il tuo riscontro, che mi consolasse per rimediare ai tanti guai, che mi sovrastano a Mantova, ma, oh Dio, la tua domanda mi ha atterrito, e accordandoti ciò che mi domandi, renderebbe il rimedio maggiore del male.

» Per mostrarti che ancor io dalla mia parte voglio fare un sacrificio, ti mando le scritture in L. 9000.

» Se ti rammenti, tu mi chiedesti per i cinque mesi, che avevi da disporre, L. 5000 al mese. Io non te le potei accordare, perchè non avevo piazze da poterti accordare tal paga, ora con le L. 9000, che t'offro per Mantova e le 16.000. che prendi a Padova, realizzi ciò che volevi, e però parmi che mi possa (!) essere compiacente....

» Addio, cara Marianna, rammentati che la Ungher, Duprez, Moriani e tanti altri artisti inalzati da me in professione, in simili circostanze mi

hanno molto aiutato, e però voglio sperare che tu vorrai fare lo stesso, tanto più che ti accorde una doppia paga di ciò (!) che quel Teatro potrebbe accordare. »

***

Abbiam già toccato delle rivalità, delle ire fra prime donne: abbiam già dimostrato con che sussiego si trattassero Teresa Brambilla e la Barbieri-Nini. Daremo un altro saggio della irritabilità della Brambilla.

L'Impresario non dovea soltanto schermirsi con gli artisti nelle questioni di interesse: non avea da lottare soltanto per i loro scambievoli puntigli, per le esigenze di cantare, o non cantare in questa, o quell'opera, egli diventava perfino il confidente della loro vanità, non mai sodisfatta: nè forse è nato chi possa sodisfare certe vanità: ripetere, con precisione, tutto il bene che ogni artista pensa di sè stesso!

Si sfogavano con lui, allorchè gli stessi elogi de' giornali non li appagavano: volcano s'intromettesse coi

giornalisti. La semplice lode non basta: bisogna che sia profusa, illimitata.

L'Impresario legge un articolo: nel suo buon senso, lo crede cortese per chi l'ha scritto, onorevole per l'artista cui è indirizzato: se ne compiace con quest'ultimo. Non l'avesse mai fatto! Ringrazi il Cielo che non ha lasciato a disposizione di certe prime donne il fulmine. Egli già sarebbe, altrimenti, annichilito!

Fa sorridere questa lettera della grande artista Teresa Brambilla:

« Mi sorprende, in vero, come Lei possa chiamare un *bellissimo elogio* quello che scrisse di me il signor T.... Si vede che Lei o non se ne ricorda bene, o ha letto qualche altro giornale. Dice il signor T.... nel suo giornale queste precise parole: *Gli esecutori si ebbero più o meno plausi e chiamate. Non ne mancarono alla Brambilla nella* cavatina *e nell'* aria, *a Ronconi nella* cavatina *e nel* duetto *con Roppa, a questo nel citato* duetto *e nell'*aria *del 2º atto.* Di me non dice, se ho cantato bene o male, se sto in iscena con giudizio, insomma non analizzò nulla; forse lo farà in qualche altr'opera! »

Lo prega, in altro foglio, di recarsi dal critico, di ottenere da lui che la lodi con maggior numero di parole!

Tornano le smanie contro la Barbieri: la Brambilla è accusata di esser troppo viva, troppo commovibile. E pure un tempo nessuno si lamentava di lei: intorno a lei non v'erano che serenità, pace, sorrisi... Ma perchè? Lo spiegherà lei all'Impresario.

I pettegolezzi di palcoscenico si moltiplicano: la visita d'una prima donna ad un' altra nel camerino è discussa come un avvenimento d' importanza diplomatica.

Perchè dunque, la Brambilla d'un tempo è sì diversa da quella, che hanno ora dipinta all'Impresario?

Lasciamo parlar la cantante:

« Io glielo dirò: allora non v'erano ancora dei maligni che avevano progettato degli intrighi contro di me. Circa poi alle discordie che Lei dice d'esservi nella Compagnia, anche questo è falsissimo, mentre fra noi artisti non c'è mai stato nulla a che dire; e io sono andata a far visita alla Barbieri nel suo camerino per

tre volte, ed essa una volta mandò il marito, e un'altra venne da sè; sicchè su questo rapporto non v'è nulla a temere.

» Non vi sarà mai nessuno che potrà dire che io sono inquieta in Compagnia. Lei si ricorderà bene, quando la Barbieri si lamentava della sua parte nell'opera di Mabellini e che io, in buona fede, le offersi la mia, credendo d'essere generosa verso di Lei; e Lei, invece, fece tutto quel pettegolezzo scandaloso (!), e ci volle tutta quanta la mia prudenza (!) per terminare ogni cosa. »

Altri scandaletti e intrigucci di palcoscenico:

« Questa sera va in scena la *Maria:* dietro la prova d'ieri sera l'orchestra non andrà di certo bene, ma non si dirà che *è un complotto perchè io non sono....* Chi sa com' andrà per me, che non ho lettere di raccomandazione, nè intrighi, nè ipocrisie, nè lingua (!!!) e che non ricevo mai nessuno in casa.

» Questa sera io e lei ricaveremo i frutti dello zelo da' sedicenti suoi amici i quali permettono al pubblico

che entri alla prova generale, quando canta la Barbieri, e, quando canto io, si proibisce assolutamente; e così mi si mette in odio del pubblico. »

E più oltre:

« Bella raccomandazione! avendomi Romani detto più volte che Lei amava che passassero alle prove generali, per via del fiasco che fece la *Pia* per non averli voluti lasciar passare. »

Si direbbe che si tratta de' più importanti avvenimenti del mondo. Ma per certi artisti, l'universo non è che un loro piccolo accessorio!

In questa lettera del 25 febbraio '45 la Brambilla dà notizie sulla sua carriera d'artista.

« Necessito i certificati d'aver io cantato nei Teatri di cartello sotto le sue bandiere, onde mandar a termine un buon affare. Ella si rammenterà che ho cantato otto stagioni alla Pergola in Firenze; alla fiera di Sinigaglia, a Lucca, in tempo dei bagni; a Livorno, a Roma nei maggiori Teatri; alla fiera di Vicenza per di lei conto, ecc. Sarebbe bene che nominasse Tamburini, Ivanoff, Cosselli, Ron-

coni, Roppa, Coletti, Fraschini, coi quali ho cantato sempre nella mia qualità di prima donna assoluta. »

Importantissima è una letterina, che il popolare autore degli *Stornelli*, di vaghissime romanze, il fiorentino Luigi Gordigiani, indirizza al Lanari.

Il Gordigiani, giovanissimo, pensava, come si toglie da tali linee, a scrivere un'opera. Come autore d'Opere non fu mai fortunato; fece rappresentare alla Pergola un *Fausto*, al Teatro, già della Quarconia, allora Leopoldo, i *Ciarlatani* — al Cocomero l'*Eredità in Corsica*. Vi cantavano i Principi Poniatowsky e il bel mondo fiorentino accorse alle rappresentazioni e applaudì. Allorchè indirizzò le linee che noi pubblichiamo al Lanari, il Gordigiani era, come operista, al suo primo passo.

La lettera è in data del dì 1° agosto 1828:

« In questo momento metto a prova la vostra amicizia.

» Non vi spaventate a questa frase spesso terribile.

» So che nell'autunno aprirete il Teatro Nuovo, ecco il momento di potermi fare un nome buono. o cattivo nella difficil carriera del compositore.

» Voi conoscete i miei scarsi talenti, ma la mia buona volontà. Procurate adunque di farmi scrivere un opera per detta apertura, e vi assicuro che farò quanto mi sarà possibile....

» Sarà dunque a voi che dovrò il primo passo. che da lungo tempo sto meditando. »

L'eco di molti scandali e pettegolezzi teatrali rimane nell'Epistolario del Lanari, custodito fra i manoscritti della nostra Biblioteca Nazionale.

Si è menato gran rumore perchè, anni or sono, una cantante. la signorina C. Van Zandt, si mostrò piuttosto esaltata.... da' liquori. sulla scena di uno de' principali teatri di Parigi.

Ora si legga questo brano di lettera del celebre buffo Giuseppe Frezzolini.

Egli scrive da Livorno in data del 6 febbraio 1837.

« Suppongo che tu conoscendo da molto tempo la Melos, non avrai pensato che io la comprendessi nel numero degli infelici, co'quali, e nello scorso avvento e nello spirante Carnevale, mi sono trovato in compagnia. La più bassa vendetta, l'odio il più accanito, furono la sola causa delle disgrazie che essa ha qui sofferto. Però sono da tre sere che ella trionfa. Le angustie che ha sofferto in tutta la stagione gli hanno cagionato una malattia. Trovasi da tre giorni in letto. La signora Sacchi ha per essa supplito ed è caduta nella rete che ad altri aveva tesa. Nel suo palco si fischiò la Melos nell'*Elisir*. Ebbene, la signora Sacchi si è presentata a questo pubblico, con un barile di vino in corpo. ed in questa vergognosa situazione gli ha fatto conoscere la diversità che passa tra la Melos artista e la Sacchi, seconda donna. sciocca. sudicia ed intrigante. Ieri sera era ubriaca in modo che fu il divertimento del pubblico. Il nobile Mattei.... il celebre maestro Vignozzi. l'orbo

lucchese Raffaelli meritano posto distinto fra i rivoluzionarii di questo Teatro nel cadente Carnevale. A raccontarti tutto, ci vorria una risma di carta. »

VII.

Continua la guerra fra i due Bassi — Il Cosselli e Ronconi — Giudizio del Cosselli sul tenore Rubini — Giudizio di Pietro Romani sul Ronconi — La Boccabadati — La Tacchinardi — La Ungher e Giulia Grisi — Terribile giudizio di Pietro Romani su Adolfo Nourrit — Una pagina di storia — Duprez e Nourrit — Nourritisti e Duprezisti — Il suicidio di un tenore — Il fiasco del *Guglielmo Tell* a Milano, nel 1836, descritto dall'agente teatrale Bonola — Giuditta Grisi, la Malibran e la Pasta — Una principessa, che fa fischiare una cantante — La principessa Ercolani — Un attore infilato in uno spiede!

Abbiamo visto qual gara, diciam meglio qual rabbia, vi fosse tra i due celebri artisti: Domenico Cosselli e Felice Ronconi.

Il Cosselli torna sempre nelle sue lettere a scapricciarsi contro il rivale.

E, diciamo il vero, le lettere del

Cosselli, di cui abbiam dato saggi e più ne daremo, benchè scritte da un uomo, che avea cominciato col fare il mestiere del sellaio, sono, relativamente fra le migliori, per ortografia e per correntezza di senso, fra quelle degli artisti di genio, suoi coetanei.

Il nome del Ronconi, dunque, si ritrova spesso, a ogni proposito, nelle sue lettere.

È contento, per esempio, di non esser andato a cantare alla Fenice.

E perchè? Eccone i motivi.

« Per l'incontentabili pretese del pubblico e per aver contraria la Direzione (cosa finora a me non mai accaduta) e per trovarmi con Ronconi; se ci venivo, te lo ripeto, venivo per te, per la Carolina (*Ungher*) e pei quattrini. »

I *quattrini* sono il continuo tormento di questo insigne cantante, che fu pur grandissimo attore: vedremo con che serenità egli discutesse su i suoi affari, i suoi interessi. Non cantò per molti anni: riuscì presto ad accumulare ricchezze: e l'uomo, che da giovinotto era stato sellaio, pervenuto agli anni maturi, si godeva le delizie d'una vil-

la principesca, la villa di Marano, presso Parma.

In altra lettera al Lanari mette innanzi di nuovo lo spauracchio-Ronconi.

« Tanti motivi, che tu sai, mi fanno lieto di non cantare a Venezia per l'apertura e *con Ronconi*, e se ci cantassi sarebbe un poco per la Carolina, un poco pel *Guglielmo Tell*, ed un altro poco per faticar poco e guadagnar molto. »

Non con ogni artista era acre: loda a cielo Carolina Ungher, è lieto sempre di averla compagna: e, come tutti a quel tempo, si mostra entusiasta del sommo Rubini, che fu, per consenso universale, tante eran le rare doti che lo adornavano, il primo de'tenori.

Scrive il Cosselli, in data del 21 settembre 37:

« Mi fa piacere il sentire che l'*unico* Rubini conservi ancora memoria di me. »

Contro il Ronconi abbiamo una altra testimonianza: quella autorevole di Pietro Romani. L'illustre maestro ci dipinge il Ronconi intrigantis-

simo, sformatamente ambizioso, e sempre desideroso, come lo ritrae il Cosselli, di cantare nel *Torquato Tasso*, quasi che in nessuna altra opera potesse sfoggiare la sua somma bravura.

Il Romani, come vi accorgerete, avea sciolto lo scilinguagnolo. Direttore degli spettacoli e concertatore, gli eran note le pretese, le gelosie, le cospirazioni degli artisti; le raccontava, in apertissime confessioni, all'Impresario — lontano per altri affari. In certe lettere par che la sua penna abbia ali.

« Il pubblico — egli scrive — è sempre irritato perchè non si dà il *Torquato*, e siccome tutti suppongono che la Boccabadati è quella che ci si oppone, iersera, benchè cantasse meglio della prima sera, vi furono molti segni di disapprovazione. Ronconi invece fu molto di più applaudito. Io dissi qualche cosa a quest'ultimo, ed esso mi disse che tutto era falso quello che si diceva e che era pronto a fare inserire nel giornale un articolo da lui firmato, dove dichiarerebbe che è lui che non vuol fare il *Torquato.* »

Ma ora viene il bello:

« Quel sempre birbante di Ronconi con noi tiene un linguaggio, e con tutta Firenze ne tiene un altro. Costui à messo sottosopra tutta la città. Ogni articolo che sorte nel giornale dice male di tutti meno che di lui, e sugerisce sempre di fare il *Torquato*, altrimenti tutto sarà fischiato. Il publico dice lo stesso. Che più? Molte e molte persone l'hanno detto alla Boccabadati. Questa povera donna è divenuta l'odio del pubblico, che non manca mai di dimostrarcelo fischiandola, e non applaudendola, dopo che ha cantato benissimo. Intanto l'Impresa ne soffre e quell' arcibirbante di Ronconi ne ride. Anche l'altra sera, in una Società in casa Finzi, disse in presenza di sessanta persone: io farei il *Torquato*, ma la Boccabadati non vole, perchè io mi faccia applaudire più di lei.... »

Il Romani arriva a dire che, se non fosse per certi riguardi, bastonerebbe il Ronconi, dandogli una lezione profittevole a lui « e alla umanità. »

Rispetto alla Boccabadati, ecco il

giudizio del Romani in una di queste lettere, scritte nel 37:

« Circa alla Boccabadati, io ti ripeto che quando sarà partita la Tacchinardi essa resta la prima cantante d'Italia, e se tu sei avveduto, come lo sei sempre stato, scritturala adesso per l'anno venturo, giacchè io prevedo che le paghe di questa donna monteranno molto, ma molto in su. »

Circa la Tacchinardi, abbiamo un altro giudizio, dato dal maestro Persiani, che fu suo marito:

« Fanny ha vinto un gran terno *all'otto*.(!) L'entusiasmo che ha destato il suo modo di canto, la sua intuonazione, la sua franchezza nell'agire, e i suoi azzardi di voce, è inesprimibile. L'ànno a pieni voti dichiarata (dopo la Pasta) una delle prime cantanti d'Europa. Io, che non sono procolo, non m'illudo, ma il fatto si è che ha molti trattati per i primi Teatri d'Italia. » (23 luglio 33).

***

Un giudizio del Romani, il gran maestro di canto, su i due tenori, Du-

prez e Nourrit, ci sembra degno di esser raccolto.

È, in una parte, violentissimo, ma tal giudizio, espresso nella intimità a un Impresario, ha gran peso in un punto sì importante, nella storia dell'Arte del Canto.

Si sa che a Parigi e nelle principali città d'Italia vi furono dispute vivacissime fra i musicisti, i frequentatori di Teatri, sul valore de' due tenori.

Adolfo Nourrit fu un artista de' più popolari: interpetrò tutte le parti più difficili nel gran repertorio. Fu patriotta; e voleva che l'Arte servisse a infiammare il popolo nel desiderio di riscattare i suoi diritti, nell'amore di libertà. Nell'*Assedio di Corinto*, nel *Mosè*, nel *Roberto il Diavolo*, negli *Ugonotti*, nel *Conte Ory* e nella *Muta di Portici* ebbe trionfi incomparabili. La sera del 23 luglio 1830 cantava nel *Guglielmo Tell* a Parigi. Fuori del Teatro ferveva la rivoluzione.

Nel sublime terzetto disse, con tal sentimento, le note sulle parole: *o morte o indipendenza*, che molti spettatori, i quali nascondevano le armi

sotto le vesti irruppero fuori del teatro e andarono a unirsi alla moltitudine, che si accalcava nelle vie centrali di Parigi. Chiusi i teatri, il Nourrit, con un fucile in mano, sulle barricate cantava la *Marsigliese*, eccitava i suoi a combattere. Fu cittadino eroico! Non si levò in Europa movimento popolare a cui non partecipasse almeno con l'animo: ov'era un despota avrebbe voluto trovarsi a cospirare contro di esso.

Una sera il Direttore dell'Opera entrò nelle sala del Teatro col tenore Duprez, ch'era venuto a cercar in Italia. Il Nourrit avea consentito che fosse scritturato.... Ma, appena vide nella sala il suo gran competitore, si turbò. Timido, per indole, quasi pauroso che sempre altri tentasse nuocere alla sua fama, pensò il Direttore e l'emulo fossero venuti a studiarlo, a criticarlo, a segnalar le sue deficienze. Finito il primo atto della *Muta di Portici* non fu capace di andar innanzi: l'esecuzione dell'opera fu continuata da un altro tenore.

Da quel tempo l'ombra del Duprez non gli dette più requie: ta-

li sono le gare fra gli artisti! Fuggì da Parigi e vi tornò: dava segni continui di turbamento. La fosca gelosia non lo lasciava più vivere. Cantava, era applaudito; s'immaginava che il pubblico lo festeggiasse per compassione!...

Gli giungevano gli scherni dei partigiani del giovane Duprez: i sarcasmi de' critici dupreziani. Una notte si alzò dal fianco della moglie, che amava, salì sul tetto e si gettò a capo fitto da una terrazza. Poche ore prima era stato tanto applaudito! E, ai primi albori del giorno, fu raccolto cadavere. Il Duprez rimase solo, senza rivale, nel suo trionfo.

Fine così miserando ebbero le dispute tra nourritisti e duprezisti!

Ora, una lettera, scritta da Parigi nel 1837 al Lanari da Pietro Romani, rammenta la virulenza, o.... forse dobbiamo dir l'ingiustizia?... con cui combattevano i nemici del Nourrit.

È uno de' più singolari, tra i documenti inediti, che io vi offro in queste *Memorie*.

Il Romani trattava pel Lanari, a Parigi, di scritturare il Rubini:

« Anche quest' oggi ho parlato a Rubini.... Prevedo che bisognerà levarsi la sete col presciutto; non ostante, domani mi porto da Rossini per parlarcene....

» Dirai a Duprez che, per causa sua, l' altra sera alla Grand' Opera mi ebbero ad ammazzare, perchè facevano il *Guglielmo Tell*: e se tu lo vedessi, non lo conosceresti più. E, per aver detto che valeva più Duprez quando ca.... va che Nurì (!) quando cantava, mi volevano ammazzare, e mi convenne dire che in un paese dove era permesso di parlar male del Governo e del Re, mi sarebbe stato permesso di dire che Nurì era un cane: cosa che pagherei che tu lo sentissi! Che impostori!

» La Ungher piace sempre di più e persuaditi che ci vuol molto a vincere il partito della Grisi, ma son certo che lo vincerà. »

Allude a Giulia Grisi che, già da circa due anni, cantava a Parigi.

E, a proposito del *Guglielmo Tell*, eccovi una lettera al Lanari di G. B.

Bonola, agente teatrale del R. Teatro Italiano di Parigi.

Egli si trovava a Milano la sera del 26 decembre 1830 e assistette al gran fiasco del *Guglielmo Tell* (o *Guglielmo Valace*, come volea fosse intitolato la Censura !) alla Scala.

Così lo descrive al Lanari:

« Essendo dovere di amicizia *il portare le nuove*, eccomi con questa mia a darvi una piccola relazione dell'accaduto dell'opera il *Guglielmo Valace* nel nostro gran Teatro della Scala nella sera del 26 corrente.... Fiasco *suonoro*. Nel tempo ove succede il ballabile in quest'opera un diluvio di fischi si *elevò* a segno che ammutoliva persino l'orchestra. Eguale esito quale ebbe il ballo grande, per cui l'impresario Merelli oggi prova un'altr'opera *Ines di Castro*, e quanto prima verrà posta in scena. Al contrario, ieri sera al Teatro Re diedesi il *Barbiere di Siviglia* con la brava Gabussi e si fece un vero furore e la Gabussi, *fra gli altri*, può dirsi *divenuto* il vero piacere de' nostri concittadini. »

Anteporre l'*Ines de Castro* al *Guglielmo Tell!*

Il buono è quando l'Agente teatrale cerca provare che il Rossini col *Guglielmo Tell*, non avea scritto a dirittura una castroneria:

« Non crediate già che la musica del *Guglielmo* sia *cattiva*, anzi buonissima e *già si sa di Rossini*, ma da che esiste questo Teatro grande non si udirono fischi tanto eccheggianti.

» Ciò per vostra informazione. »

La « brava Gabussi » di cui parla il Bonola era la moglie del celebre baritono De Bassini e, al Teatro Re di Milano, ebbe trionfi, di cui dura tuttora l'eco, specialmente nella *Nina pazza per amore* del Coppola.

Un altro stupendo personaggio debbo ora mettere in scena — Giuditta Grisi.

Sorella di Giulia Grisi, essa fu una delle cantanti più prodigiose, fra le molte eccellenti, fiorite in quel periodo, si splendido per l'Arte. Avea voce estesissima: un organo, che essa piegava a tutto: riusciva a cantar la parte di *Romeo* nei *Capuleti e Montec-*

chi, scritti per lei dal Bellini, e cantava a perfezione la parte di *Norma*. Vedete che non conosceva difficoltà.

Sposò il conte Barni: e morì assai giovane.

Se il metodo del suo canto era purissimo, era tutt'altro il suo linguaggio familiare: suppongo prima che diventasse contessa.... Noi siamo costretti, in luogo di certe sue frasi, mettere alcuni puntolini: per non offendere la vostra innocenza.... e la nostra.

Giuditta Grisi, come abbiamo veduto di altre grandi artiste, non soleva paragonarsi, se non alle prime cantanti del suo tempo: alla Malibran, e alla Pasta: poi concludeva, senza che le costasse nulla, ch'essa le superava: e molto.

Arrivava a scriver di sè, sul serio, come rileverà il lettore « voglion la Grisi! » oppure: « ieri vi fu in Teatro una specie di rivoluzione. » Tutti eguali questi *virtuosi* (non per speciale modestia)!

Le lettere di Giuditta Grisi sono importanti perchè parlano appunto dei *Capuleti e Montecchi*.

Ecco ciò che essa scrive al Lanari, il 1° novembre 33, da Bologna. Certo essa era una cantante superiore: anche all' ortografia.

« Tu sei un birbone come pochi uomini ci sono.

» Saprai che ho fatto un *seratone:* pieno zeppo il Teatro e 604 scudi di denaro. Vi era un partito contro come non puoi credere, che *fece* li impresarj della Malibran, ma in buon milanese, l'ànno avuto nel.... Cavatina *furore*, gridi d'aplausi come non te lo puoi immaginare. Duetto con *Giulietta*, pochissimo: finale, replicato. Duetto col tenore, una chiamata: scena di Vacai 3 volte chiamata fuori, ad onta (!) che non l'ho eseguita come a Parigi. Ieri poi ce l'ànno avuto nel.... in tutta l'estension del termine: la cavatina à fatto un bugiorìo: cridavano *bis*, ma! non l'ho replicato: ho replicato però il finale e 4 chiamate dopo la scena.

» Giovedì vi saranno grandi cose per me in teatro, non avendolo potuto fare il giorno della serata per non sturbare l'opera, quello che so di certo che vi sarà illuminazione al teatro, ritratti, incisioni in litografia. Mi han-

no detto gran cose, ma non ne so altro: e chi sia nemmeno non lo so che si prenda la penna d'una sì forte spesa, credo però che sia una società di giovanotti. Addio, attendo questa scrittura. Donzelli mi disse che mi sarà molto utile per ottenere qualche cosa nel caso che vada la Pasta: ciò che credo un *può* difficile. Sono arrivate lettere a Bologna sopra questo punto che, guai per lei, tutti d' accordo. Se andrà a Venezia, dicono, madama Pasta gioca una cattiva carta: il *parter* di Venezia, il più forte partito vogliono la Grisi.

GIUDITTA GRISI. »

E in data del 4 novembre:

« Ieri in Teatro ci fu una specie di rivoluzione per me. Ce stato nel lubione un fischio, dopo finito la scena di Vacai, per conseguenza tu che sei stato presente sai quanto il pubblico mi ama, puoi figurarti, se non ti dico al vero, (bruto numero), ma 13 volte mi hanno chiamato fuori e nel sortire per cantare la scena della *Norma* doppo, sono stata un quarto d'ora senza poter cantare dalli urli d'applausi.

Tutto il Teatro sottosopra. Cosa che farà epoca.

» La persona che si suppone fece fare questo fischio si crede fu la vecchia Ercolani, partitante della Malibran. Dopo il Teatro, tutto l'atrio del Teatro, le strade tutte piene, in somma ho avuto un trionfo come giammai ho avuto in vita mia. Questa sera si darà la *Norma* e domani chi sa cosa diavolo succederà, perchè tutto il pubblico è indignato contro questa birbona, e perciò faranno gran cose di più di quello che forse avrebbero fatto, se non vi fosse stata questa porcheria.

» Addio.

GIUDITTA GRISI. »

La « vecchia Ercolani, partitante della Malibran » di cui discorre la Grisi, era la principessa Ercolani, che avea sposato un artista drammatico, oggi troppo dimenticato, il Lombardi: bellissimo uomo, attore di molto merito, il primo, credo, fra gli attori italiani a interpetrare l'*Otello* dello Shakespeare.

Il Lombardi morì nel fiore degli anni.

Un giorno il marito della principessa Ercolani era sceso in cucina per disputare col cuoco. La disputa, in cucina, si accese... Il cuoco, armato dello spiede, infilò da parte a parte il celebre attore.

Una fine da far raccapriccire... ma che pur ha un non so che di comico per un tragico.

Vi figurate un *Otello*, infilato allo spiedo!

VIII.

Il tenore Tacchinardi — Suoi canti la notte per le vie di Firenze — Il tenore Tacchinardi e il principe Carlo Poniatowsky — Giuditta Grisi e Vincenzo Bellini — Giuditta e Giulia Grisi contro Alessandro Lanari — Il tenore Rubini — Proposta di scrittura, fattagli dal Lanari — Una lettera di Giorgio Ronconi — Il Lanari e Felice Romani — Una scappata del Donizetti — Le Noie della Censura — Una lettera di Domenico Cosselli — Aneddoti — Il Lanari e il Re Bomba.

In tutti i libri, in cento giornali si trova ricordato un aneddoto circa il famoso tenore Nicola Tacchinardi.

Si racconta ch'egli era *gobbo*, e che una sera, chi dice alla Pergola, chi a un Teatro di Roma, mentre il pubblico, vistolo apparire sul palcoscenico, insolentiva contro la deformità di lui, egli esclamasse:

— Son qui per farmi udire, non per farmi vedere! —

Ora, in questo aneddoto, come in tanti altri sul celebre Rubini, e su varii artisti, non c'è nulla di vero...

Però è strano come le cose men vere divengano facilmente popolari, abbiano sì agevole divulgazione, mentre è sì difficile il render universali certe verità assolute.

Lo stesso Tacchinardi smentiva l'aneddoto: e lo smentiva poi la sua persona. Egli non era gobbo: avea anzi le spalle molto diritte: era piuttosto tozzo di corporatura, come il sommo Rubini, e, mentre il Rubini avea le guancie tutte crivellate dal vaiuolo, egli aveva fisonomia esprimentissima. Avea il torace molto largo, e corto, le coste sul dinanzi assai prominenti: quasi unite: una gamba ercolina, come dicono, cioè avea un ginocchio sporgente un po' infuori. Ma la testa era bellissima, però il Canova avea voluto ritrarla. E, nel suo studio, l' insigne scultore avea più volte dato lezioni al cantante circa il modo di drappeggiarsi, di atteggiarsi sulla scena.

Di Nicola Tacchinardi, che fu per molti anni scritturato col Lanari, io posso darvi le più precise notizie.

Era livornese: e, giovanissimo, si dette alla pittura decorativa. In Firenze suonava nella orchestra della Pergola il violoncello, e finito lo spettacolo se ne andava per le strade della città coi compagni, imitando, col falsetto, le prime donne allora più celebri. Le imitava ne' loro gorgheggii; poichè v'erano allora voci agilissime. Queste imitazioni gli valsero una non piccola reputazione. Lo eccitavano gli amici a studiare il canto, ed egli studiava.

Una sera, mentre suonava il violoncello nell'orchestra di un Teatro di Pisa, s' ammalò, a un tratto, il tenore. Il Tacchinardi fu pregato di sostituirlo. Andò in scena, all'improvviso, e cominciò, in tal modo, la sua carriera gloriosa.

Cantò ne' principali Teatri d'Europa, pel corso di lunghi anni: fu, per cinque anni, cantante di camera di Napoleone I. L' Imperatore s'intrattenne spesso a Saint-Cloud con l'esimio artista toscano.

Il Tacchinardi ebbe voce potentissima, e sapea unire le note più acute al falsetto, con singolare arti-

fizio: fu stupendo attore. Il giuoco della fisonomia era in lui sì mirabile che, a Madrid, il pubblico volle, durante l'ultimo atto dell'*Otello* del Rossini, non rimanesse al buio il palcoscenico, ansioso di scorgere tutte le sublimi espressioni, a cui l'artista atteggiava il volto. Non si tingeva nell'*Otello*: dicea, ne'suoi studii, aver appurato che Otello non è un moro: che deve esser soltanto abbronzato. Teoria, che non gl'invidieremo!

Egli non avea avuto alcuna coltura, ma di vivo, naturale ingegno, si era innamorato, nell'età matura, dello studio, e vi dava opera con gran passione. Ebbe in amore le arti. Ciò fu causa della sua rovina, poichè profuse negli acquisti di quadri buona parte del suo patrimonio. Comprò la galleria Gerini: comprò quadri buoni e cattivi, poi fu costretto di vender tutto a vil prezzo, incalzato da angustie!

Ebbe una casa sulla piazza, detta di Barbano, una in via dell'Anguillara, una villa alla Castellina, con un teatrino ove cantava co'suoi figli. Ebbe tre mogli, e morì di congestione cere-

brale il 14 marzo 1859. Era andato a dormire il dopo pranzo: parve a' suoi il suo sonno si prolungasse più dell'usato: vollero svegliarlo. Si accorsero che aveva cessato di vivere. Aveva 84 anni.

Per lui furono scritte molte opere: il Meyerbeer, ad esempio, scrisse per lui il *Crociato in Egitto.*

Arrivò alla perfezione in due opere: nel *Don Giovanni*, del Mozart; nell'*Otello* del Rossini.

Benchè tenore, cantava la parte del *Don Giovanni*, a meraviglia; era di que' meravigliosi tenori baritonali, de' quali fu pur esempio il Donzelli; anch'egli celebratissimo nella parte di *Don Giovanni.*

Il Tacchinardi avea una lunghezza di fiati, che era causa agl'intendenti di profondo stupore. Una sera, mentre cantava, dietro la scena, alla Pergola, le note divine del gondoliere, nell'*Otello* rossiniano, e cantava andando su e giù per il palcoscenico, il principe Carlo Poniatowsky lo seguiva, a passo a passo, desideroso di sorprenderlo a ripigliar fiato, poichè teneva meravigliosamente la sua bel-

lissima frase per tutto il tempo in cui si prolunga la conclusione dell'orchestra. Non riuscì al principe, sì insigne musicista, d'accorgersi che egli ripigliasse fiato....

Ma lo stesso accadeva del Rubini.

E tal potenza, tal forza di fiato, veniva a que' meravigliosi tenori dalla non comune vigorìa de'lor polmoni, e anche dall'arte, che aveano avuto, per fresca tradizione, dai più illustri sopranisti, tutti più o meno notabili per lunghissimi fiati.

Oltre la Frezzolini, la Persiani, ebbe il Tacchinardi, tra gli allievi, il tenore Mirate.

Abbiamo già veduto che Vincenzo Bellini scriveva per Giuditta Grisi i *Capuleti e i Montecchi*; e abbiamo assistito a' trionfi, che in quell'opera otteneva la Grisi, descritti da lei stessa, senza rigore verso di sè!

Quella strana donna non credeva soltanto di essere la più grande artista del suo tempo: abbiamo già mo-

strato come tutte le prime donne si tenesser per tali: ma credeva esser lei, e lei soltanto, tutta la musica.

Con questa favorevole opinione, che nutriva di sè, pigliava baldanza a trattar d'*asino* lo stesso Vincenzo Bellini.

Essa scrive al Lanari, in modo che non sai se devi andar più in visibilio per la sintassi... o per la modestia:

« Ti accludo una lettera del maestro Paer, che spero non ce niente da dire, non si può supporre intrighi, e quello che ti chiedo per piacere, giacchè il signor Bellini è tanto *asino*, che dopo che mi sono data tanta pena di liticare con l'orchestra, co' giornalisti ecc. per sostenerlo, e che poi è così ingrato, ti prego di darle queste due carte sul naso, e che porti queste intorno a far vedere, se li basta l'animo » (2 febbraio 33).

Ma poco durava la concordia della Grisi anche con il famoso impresario.

Così principia una lettera di lei:

« Che il signor Lanari fosse un infame non aveva bisogno di aspet-

tare fino a questo momento per conoscerlo, ma a questo punto era però difficile. » (16 maggio 33).

La lite durava un pezzo: e il Lanari era condannato dai Tribunali, come si rileva da questa lettera dell'avv. Pietro Parravicini di Milano:

« Sto lavorando per voi, e per i vostri già socii Merelli ed eredi Crivelli contro una sentenza di questo Tribunale di Commercio, che vi ha condannato a pagare alla Giuditta Grisi tutto ciò ch'ella ha domandato giudizialmente contro di voi. » (26 decembre 1836).

Il Lanari con le Grisi non fu fortunato!

Giulia Grisi, da lui scritturata per cantare alla Fenice di Venezia, fuggì, e non si seppe, per qualche tempo, dove fosse.

L'Impresario si trovò a mal partito: la Presidenza del Teatro di Venezia voleva Giulia Grisi ad ogni costo, secondo i patti del contratto. Ma l'usignolo chi sa verso quali lidi era volato.... Il Lanari offriva una schiera di sette, di otto prime donne per surrogare la Grisi: la Presidenza

non le accettava. Il pubblico voleva ormai la bellissima, la celeste Giulia, come la chiamava il Gautier.

Fu fatto arbitro del piato Vincenzo Bellini: egli pur doveva recarsi in Venezia, scritturato per 12 mila lire dal Lanari: *immenso prezzo*, scrive l' Impresario: a metter su un'opera.

Il Bellini attestava che la Del Sere poteva surrogar la Grisi. Ma i soprintendenti al Teatro strillavano. Ci fu un momento, in cui lo stesso Bellini parve volesse mancare: il Lanari, che tenea scritturati i più grandi maestri, offerse allora alla Presidenza il Meyerbeer: « il barone Meyerbeer » com'egli scrive.

Tanta tempesta avea sollevato la mancanza di Giulia Grisi!

Vi è un fascio di lettere, nell'Archivio Lanari, che si riferiscono a questo, diciamo pur grandioso, avvenimento....

Ma un documento de' più importanti l'abbiamo nella prima proposta di scrittura, per un anno, fatta dal Lanari al primo fra gli artisti allora viventi. al sublime Rubini:

« Mi disse la Ronzi che Barbaja gli aveva detto che, se lui avesse voluto, dandoti 60 mila franchi all'anno, tu vi andavi. Se ti contentassi di tal somma, io te la darei per l'anno 1835. Se fosse vero che fossi libero dal tuo impegno con Parigi, vorrei lusingarmi mi preferiresti a Barbaja. Mio caro Rubini, tu con una tua risposta puoi rendermi felice, fai di tutto per farlo, e sii certo d'una eterna riconoscenza. » (5 ottobre 33.)

Si offrivano allora 60,000 franchi per un anno ad un Rubini!

Oggi, certi tenori li guadagnano in tre o quattro settimane.

È vero, bisogna convenirne, che non hanno l'arte del Rubini!

Anche un'altra breve lettera di Giorgio Ronconi ci dimostra quali fossero allora le pretese de' più sommi artisti.

« Avendo informato della proposta sua riguardo a tutto l'anno, cominciando dalla quaresima 1835 sino al 20 marzo 1836, il mio padre, e *avendoci* consultati assieme, *io credo* che non sarà domanda (?) quella ch'io le faccio e che spero sarà accettatabile (!) cioè

3000 scudi romani, colla condizione che, volendomi cedere ad altra *piazzia* di cartello (come ora è di uso) mi sia accordato, oltre la suddetta somma, li viaggi, e alloggio per due persone. » (Roma, 29 ott. 33).

Il Ronconi accenna nella sua lettera a poter esser ceduto ad altri Impresarii. Il Lanari teneva scritturati i maestri, più solenni, gli artisti più popolari del suo tempo, per anni: a seconda de' suoi interessi, li cedeva, per una o più stagioni, a questo, o quell'Impresario.

Pietro Romani gli scrive:

« Dimmi come vanno i tuoi affari: se hai venduti i tuoi virtuosi! » (13 nov. 33. Parigi).

Ho toccato, in un'altro capitolo, dell'importanza che avea, nel tempo più fecondo di genii musicali, il *librettista.*

Vi ho posto in chiaro come, non pure il maestro, ma il librettista scrivessero avuto riguardo alle doti di speciali artisti, al modo ond'eran formate certe Compagnie.

Una lettera, in data del 1° agosto 33, che il Lanari scrive a Felice Romani corrobora questo fatto: e reca in sè una certa amenità, poichè racconta una scappata del Donizetti: una invasione dell' autore della *Lucia* nei dominii.... del suo Impresario.

« Se occorresse una qualche spesa maggiore per il tuo maggiore disturbo per la sollecitudine che ti domando, e per avere un libro degno di te, sarò pronto a pagarti ciò che vuoi; questo si chiama parlar chiaro, e mostrarti la stima, e vera amicizia, che nutro per te costante.

» La Compagnia sarebbe la presente, o la Ferlotti, o la Boccabadati, oltre la moglie di Duprez, donna di abilità, ma da appoggiargli una parte poco al di sopra della *Seymour* nella sua *Bolena*. Tenore, Duprez, artista d' appoggiargli qualunque parte, tanto per canto, quanto per azione, se ti occorresse un musichetto da appoggiarle una buona parte, potrei darti la Merola, d' ottima figura, bella ed abile, con la quale Donizetti mi fece i c...., per cui, impiegandocela, renderesti un servizio a detto Donizetti,

maestro destinato a scrivere (*sic*) il tuo dramma. Il basso sarebbe Porto, amato molto da Donizetti per la sua bella voce, tanto utile nei pezzi concertati ma da non appoggiarle una parte al di sopra di quella, che le facesti nella *Parigina*. »

Molestie indicibili recava, in quei tempi, agl' impresarii la Censura: in ispecie negli Stati Pontifici, nel Regno di Napoli, nel Lombardo-Veneto.

La Censura non permetteva neppur certi soggetti: bisognava ridurre il *Guglielmo Tell* a *Guglielmo Vallace:* la *Lucrezia Borgia* dovea essere intitolata.... *Elisa:* si comportava la musica, ma si dovea ridurre il resto. Da una lettera del basso Cosselli al Lanari si vede a che miserie gli artisti eran ridotti dalle tirannidi, prementi sull'Italia.... S' impara da tutto che anche all'Arte è necessaria, è forse prima potenza di ispirazione, di vita, la libertà. Lo apprendano: se pur qualche cosa possono apprendere: gl' infelici, cospiranti sempre contro ogni libertà: istancabili

nel domandar impacci, ostacoli alle azioni, al pensiero dell' uomo.

Scrive il Cosselli:

« Io so da fonte quasi certa che, nè il *Marino Falero*, nè la *Lucrezia Borgia* saranno approvate in Bologna. Ma, poniamo che quest' ultima sotto altro titolo fosse permessa, la mia parte è meschina assai, ed una volta levato l' interesse storico, diventa zero via zero, zero. Col libro identico, e con una Compagnia adattata la *Lucrezia* può avere un successo; rovesciato l' argomento, addio p....

» Concludo quindi che, dovendo guastare un libretto, sarà sempre meglio guastare il *Marino Faliero* che la *Lucrezia*, dalla quale non puoi mai sperare l' interesse che può darti il *Marino*. Nè credere già che sia l' *egoismo* che mi spinga a consigliarti in tal guisa. Ne vuoi una prova palpante? eccola. La *Lucrezia*, andata in scena dopo la *Muta di Portici* (il cui esito ti è noto) fece furore e va bene. Ma guarda un poco la pietra del paragone: guarda gl' incassi! Con un maggior teatro aperto con gran spettacolo, tu,

col *Marino*, incassavi 600, 700, 800 e più viglietti.

» Con la *Lucrezia Borgia* ed un solo Teatro d'opera, quando mai si sono fatti 500 viglietti, fuori dell'ultima recita, aggiungendovi un sacco di pezzi estranei allo spartito? Mai — ma che dico io 500 viglietti! Era una miseria, amico mio, e tu lo saprai meglio di me. »

Un censore, a cui il Lanari presentava uno spartito, nel quale era indicata, per l'arredo scenico, la « vista di Saragozza e de' suoi cento campanili » notava: — Si permette la vista di Saragozza, non *dei cento campanili!*

Ad Ancona dovea andare in scena un'opera del maestro Francesco Cortesi. Mancava un secondo basso: fu trovato. Avea però un gran difetto: era israelita.

L'Impresario ricorre alla polizia.

Il Presidente gli risponde:

— Come?... c'è già nel vostro Teatro un israelita in orchestra, un suonatore di contrabbasso; vorreste metterne un altro sulla scena?

La polizia, alle instanti premure

dell'Impresario, si dichiara incompetente a sodisfarlo. Lo rinvia al Sant'Uffizio.

Il dignitario del Sant'Uffizio, sentendo si volea cantasse un israelita, risponde:

— L'affare è grave!... molto grave!... Non possiamo darle risposta. Scriva a Roma.

Da Roma giunse una risposta negativa!

A Napoli il Lanari dovea combattere col Re Ferdinando, il Re Bomba.

Non andava in scena un ballo nuovo, se non quando il Re era di umore di recarsi al Teatro.

Però il Re non volea veder morti sulla scena!

Si dette per la prima volta a Napoli l'*Ondina* del coreografo Antonio Cortesi.

Nel libretto, quando l'*Ondina* è tradita dal suo amante, muore il figliuolo, frutto de' loro amori.

Ma la prima sera il bambino non potè morire, sotto gli occhi del Re Bomba: fu fatto morire.... la seconda sera.

Per lo spettacolo d'Opera, siccome

il Re non consentiva di veder morti, si sceglievano atti di varie opere, in cui tutti i personaggi godessero la più fiorente salute.

Il Re Ferdinando che aveva mandato a morte tanti cittadini, inorridiva a veder un morto.... sul Teatro.

Rammentate la scena immortale dell' *Amleto*: la *scena del Teatro*. Per strappare al Re, alla Regina il segreto del loro delitto, Amleto ricorre al sottile espediente di far rappresentare da attori, sotto gli occhi de' due sovrani, un atroce omicidio, simile a quello che essi hanno commesso.

Guglielmo Shakespeare avèa scrutato profondamente l'animo dei tiranni?

Avea saputo ciò che può angosciare, torturare chi ha accumulato attorno a sè supplizii e misfatti, sostituendo arbitrii di sfrenata potenza al diritto umano?

La storia dell'uomo è in ogni congiuntura, la più eloquente e la più alta commentatrice delle verità, che ha in sè l'immensa opera shakespeariana.

IX.

Aneddoti su Giuseppe Garibaldi, raccontati dal basso comico Cambiaggio — Milano nell'agosto e settembre del 1848 — Qual grande artista fosse il Cambiaggio — Rosa Muzzarelli e Pietro Romani — Furie d'una cantante e d'una mima contro Pietro Romani.

Mi par degna d'esser conosciuta una lettera indirizzata al Lanari dall'artista Carlo Cambiaggio.

In questa lettera vi sono preziosi ragguagli sul Garibaldi, sulle condizioni di Milano nella fine dell'agosto 1848.

Ne cito alcuni brani:

« Abbiamo Garibaldi, che ammazza croati, come uccelli, sul territorio di Varese, Luino, Comasco, ed è arrivato sino a Morazzano, che se non è il Curato a far la spia ai tedeschi l'altro ieri fa 500 prigionieri con il generale Aspre. L'altro giorno gli fece una bella commedia; fece un'imboscata in un gran campo di gran-

turco; i croati tentarono di circondarlo, lui fece fuoco, poscia, lesto come una lepre, si ritirò. I croati avevano fatto una specie di semicercio (!) e seguitavano a far fuoco, a destra e a sinistra, credendo queste due ale reciprocamente di far fuoco contro il nemico; invece tardi si accorsero ch'erano due ore che si ammazzavano tra di loro, e Garibaldi era già distante 6 miglia dal posto.

» Lunedì scorso, se arriva 5 minuti prima, fa il più bel colpo che mai sia successo; niente meno che fa prigionieri alla villa del Pizzo i due arciduchi figli del vicerè. Anche questo colpo andò fallito perchè uno dal campanile avvisò che erano vicini gli americani (dicono i foresi). Quello che ti so dire: che questo Garibaldi è un diavolo in carne ed ossa, ed i tedeschi dicono pei caffè: *bugurate Garebalde, mazza lui più soltati che tutta armata Carl'Alberto.*

« Adesso è qui, da lì ad un ora non c'è più; ora è di fianco ai tedeschi, ora gli è alle spalle, insomma è lo spirito foletto, e così qui lo chiamano.

» Intanto tien viva ancora la guerra, perchè di prenderlo è impossibile, attese le sue posizioni, e questo è una buona ragione che le deputazioni italiane appoggiano presso i francesi, facendo conoscere che, tanto nel veneto come nel lombardo ancora sussiste una guerra per la nazionalità. Giornali qui non se ne vede alcuno, però in gran segreto, e di contrabbando, i fogli francesi a qualche casa pervengono, e si è saputo tutto il discorso di Cavignac, e si sono lette tutte le discussioni, e molti banchieri asseriscono che l'intervento armato non può mancare. Si sa che i nostri ricchissimi signori lavorano in grande e coll'oro e colle parole, e per dir di ciò che si pensa e che si dice, qui si è quasi certi di questo intervento, tanto più che la Francia e l'Inghilterra sono disgustatissime coll'Austria perchè non ha voluto accettare l'intervento diplomatico per accomodare le cose d'Italia. Chi ci vede chiaro, dice che questo rifiuto è la nostra fortuna... Staremo a vedere. E Firenze cosa fa? qui alcuni dicono che Livorno ha già dichiarato Repubblica...

è vero? Io non lo credo. Di Roma so che c'è un malumore terribile. ».

E in altro punto della lettera:

« Milano è doventato un monastero, anzi, per spiegarmi meglio, mi sembra d' essere in campagna, perchè non si vede nessuno, se eccettui i militaretti, che fanno un fracasso del diavolo colla loro sciabola, strisciata per terra. L'altro ieri hanno fucilato un giovane di 25 anni per avergli trovato indosso uno stiletto; oggi, dicesi, ne fucileranno un altro; io, per non essere fucilato, non tengo neanche la canna, e vado a casa alle ore otto. »

Questa lettera, scritta non per esser pubblicata, ma col solo scopo di dar notizie a un intimo amico, ha maggior rilievo e contiene più verità che non si creda, forse, da taluno a prima vista.

E poi lo scrittore della lettera merita davvero di esser ascoltato con la più viva attenzione.

Carlo Cambiaggio fu uomo di ingegno preclarissimo. Nella prima età

si dette agli studii; ed ebbe i rudimenti del francese dal celebre Francesco Ozanam.

Svegliatesi, di buon ora, le sue attitudini alla musica, studiò il contrabbasso col Rachel, fu nell'orchestra della Scala di Milano e il ricercavano per le esecuzioni di musica sacra, il Bonfichi, il Ray, il Mayr.

Ebbe stupende doti, come basso comico: cantò con la Malibran, la Ungher, la Boccabadati, con il Donzelli, il David, il Cosselli, con Giorgio Ronconi; avea nel suo repertorio 117 spartiti e si conta che più di trenta fossero stati scritti per lui.

Fu poeta in dialetto milanese.

Smise presto di cantare e, fondava in Milano un Ufficio di corrispondenza, o, come oggi si dice, un Agenzia Teatrale.

E del Cambiaggio vi è quest'altra lettera al Lanari, che contiene una pittura di Milano nel settembre 1848. È in data del 16:

« Qui siamo sempre nella solita spelonca.... non un signore in Milano; una tetragine da rim....ire.

Milano non è ingombro che di

militari. Tutte le case e Palazzi pieni. Nei magnifici appartamenti, e sale dorate si fanno dai soldati il loro rancio.

Il famoso Casino de' nobili, tutto l'arcivescovado e molte chiese tutt'ingombrate da Croati ed altri insetti.... insomma una cucagna!!!! da far sbalordire.

A Monza si fugillarono (sic) padre e figlio per aver loro trovato sepolto in giardino un meschino schioppo da caccia inservibile, e non suo. Le imposizioni sortono tutti i giorni... Se tu fossi qui di sera non crederesti d'essere a Milano; in meno di un 1[4 d'ora trovi 20 patuglie in stato di guerra con le loro *sentinelle avanzate avanguardie e retroguardie.*

I discorsi sono molti, quello che è certo si è che il Podestà ha protestato di non aver più mezzi di andare avanti.

Intanto il Teatro va, e Merelli ride, e i militi se la sgavazzano. Oggi correva una voce.... ma la credo una delle solite *ballografie*, cioè che è fatta la pace col Piemonte, ma che qui si raduneranno i tre potentati Francia,

Inghilterra e Austria per trattare l'affare Lombardo-Veneto perchè questo sia sgombrato dalle truppe tedesche. Anzi alcuni asseriscono che già un grosso corpo è partito, il resto oggi. Io dormivo e non li ho visti partire.... sentirò il resto oggi.... »

Bellissima e notissima cantante fu Rosa Muzzarelli, palermitana. Molto giovane, essa venne in Toscana e subito la scritturò il Lanari, sempre vigile nel saper trar partito da'giovani artisti e che avresti detto ne sapesse indovinare l'ingegno, il lieto avvenire.

I contemporanei della Muzzarelli dicevano non essersi mai visto, ad esempio, un più bello e seducente *Maffio Orsini* di lei nella *Lucrezia Borgia*.

Era il luglio del 1837.... Cantavano insieme, a Livorno, la Ungher, il Cosselli, la Muzzarelli. Dirigeva e amministrava la Compagnia Pietro Romani. Furono incassate somme favolcse: in ispecie con la *Lucrezia Borgia*

Ma la Muzzarelli era capricciosa

quanto avvenente e rigogliosa della persona: di continuo, per lei, nascevano pettegolezzi. Ti basti — scriveva Pietro Romani al Lanari — che essa ha avuto il coraggio di dir male della Persiani e della Ungher!

Aveva con sè un babbo pròcolo, e di carattere asprissimo. Erano continue le liti fra i Muzzarelli e Pietro Romani, buono e sapiènte, ma facile all'ira, e che avea la lingua sì sciolta, da poter competere con le prime donne più petulantemente loquaci. Nell'esercizio della professione avea acquistato, forse, questo mezzo di difesa, che gli era sì necessario contro implacabili nemiche. Egli volea combatterle con le stesse loro armi....

Ma assistiamo alle sue disperazioni, alle atroci, e pur lepidissime scene, cagionate dai capricci di una prima donna, e de' parenti, che sono sempre gli alleati d'ogni prima donna, e terribili congiurati, per un maestro, un impresario, che deve combattere contro la loro rabbia, le loro pretese, il loro unito malvolere!

« Tu sai che io ebbi che dire col babbaccio: perchè sua figlia non can-

tava alle prove; e bene, il giorno dopo, mi mandò a dire, se io l'avessi dispensata alle prove; io dissi di sì. Il giorno dopo faceva la prima prova con tutta la scena, essa proprio al momento di principiare, mi mandò a dire che non poteva venire. Figurati se mi giravano.... E, siccome io non ci parlo, ci mandai la Ungher e Cosselli a pregarla di venire, ma tutto fu indarno, ed essa disse che, se io l'avessi obbligata, sarei rimasto responsabile se si fosse ammalata. D'allora in poi, essa non è più venuta alle prove. Ciò non basta. Ci mandai a provare il vestiario: essa mi mandò a dire che io lo facessi accomodare, ed io dissi di sì, poi mi fece dire che ci avessi fatto venire quel manto che aveva in Firenze; io scrissi ed il manto arrivò; ce lo mandai ad essa, per tutta risposta, mi mandò a dire che non si vuol mettere nè l'uno, nè l'altro e che li voleva assolutamente nuovi. Io non ci dò retta. Più tardi mi manda a dire il babbaccio che sua figlia si era talmente inquietata per gli abiti; che ci era venuto un gran mal di testa e che era andata in letto

e s' io non mandavo a tranquillizzarla, promettendogli gli abiti nuovi, essa non sarebbe potuta venire al Teatro.

« Figurati: era domenica, io ci mandai la Ungher ad avvertirci che non v'era nè modo, nè tempo di fare gli abiti nuovi, che ci avrei fatto accomodare quelli, ma che io sarei andato in scena senza di lei, ed avrei prese quelle misure che avrei creduto necessarie....

» Tutto fu inutile... »

Con la Muzzarelli era la sua sorella Fanny, mima molto reputata, e che poi andò sposa al coreografo Astolfi.

Si senta quel che ne scrive l'imbizzarrito Romani:

« Ci mandai poi Cosselli, e questi l'aveva persuasa, quando entrò nella camera la sua infame sorella, che rovesciò tutto, e disse cose da fare orrore al sole. Allora Cosselli disse: *dunque siete voi che soffiate nel fuoco*, e dopo di averci detto tutti i danni, che ne venivano, partì bruscamente.

» Finalmente ieri sera fra la Ungher e Cosselli la persuasero ad accomodar quelli. » (*31 luglio 37*).

X.

L'esordire del celebre baritono DE BASSINI — Come veramente si chiamava — Una lettera di GIORGIO RONCONI — SEBASTIANO RONCONI nel *Macbeth*, sua descrizione — JENNY LIND e il LABLACHE — Alcune lettere di GIUSEPPINA STREPPONI — Due epigrammi.

In una lettera, scritta per l'agente Cinelli da Angelo Boracchi, il 18 ottobre 1838, al Lanari, troviamo le più precise notizie sull'esordire del celebre baritono Achille De Bassini.

I principii non avrebber potuto esser più umili!

« Ha debuttato alla fiera di Bergamo un nostro scritturato, figlio del vestiarista signor Bassi, che non so per quale causa si fa chiamare De Bassinis Achille. Fu scritturato come supplemento al Salvatori, ma non lo supplì che l'ultima recita perchè il Salvatori convenne coll' Impresa di partire alla volta di Bologna. Io fui

*

presente a quella recita e vi assicuro che fui soddisfatto e lo fu anche quel difficile pubblico. Fu applaudito ad ogni pezzo, ed ebbe l'onore della chiamata sul proscenio. Egli desidera di concludere con voi un contratto per due o tre anni, sperando così di poter fare una certa carriera, la quale non gli potrebbe mancare, avendo egli i requisiti necessarii per raggiungere il suo scopo. Se voi ne avete bisogno, io vi faccio coraggio a proteggerlo, certo che farà il vostro interesse. »

Achille De Bassini, il cui padre, Antonio Bassi, era stato soldato di Napoleone I, cantò in varie capitali d'Europa; fu popolarissimo a Pietroburgo: e potè esser chiamato, per la sua eccellenza di voce e di metodo: *il secondo Ronconi*.

E, a proposito di Giorgio Ronconi, ecco un brano di lettera, da lui indirizzata al Lanari da Firenze il 15 aprile 1837, mentre il Lanari era a Bologna:

« Qui il *Torquato* non andò troppo bene per l'assieme, ma però io ne sono contentissimo. Il Teatro è sempre

vuoto e la sera che si fa gran introito non oltrepassa il numero di 70 biglietti. Gli abonati credo non siano più di 250; io non capisco come andrà a finire; oggi si sono incominciate le prove del *Disertore* di Ricci, Dio ce la mandi buona e ci mandi vento in poppa onde la nave cammini meglio.... Salutami Moriani, Cosselli, e Varesi. »

Ma citeremo pure alcune linee di una lettera di Sebastiano Ronconi, scritta da Roma il 1° dicembre 1848:

« Da un momento all'altro siamo andati in iscena col *Macbeth* per cui neppur io ho potuto più scriverti.

» Io nel *Macbeth* ho ottenuto un successo pari a quelli del *Nabucco* e dei *Foscari*, con la differenza che su tre recite che si son fatte ho potuto confermare sempre più il mio successo. La prima sera la Gabussi era indisposta; con tutto ciò nel duetto fummo applauditissimi e chiamati fuori; nelle altre due sere abbiamo dovuto ripetere il primo tempo del duetto. Nella scena delle apparizioni ho voluto essere applaudito e quindi cavai fuori dalla scatola di risparmio

un *sol* che mi venne felicissimo. La romanza non la cantai per prudenza, ma un'altra volta la canterò, poichè l'opera non mi affatica come credeva. »

In una lettera al Lanari dell'agente teatrale Benelli di Parigi, lettera scritta il 12 dicembre 1848, ricorrono i nomi immortali di Jenny Lind e del Lablache:

« Gl'impresarii di Londra son qui: cioè, Delfield di Covent Garden e Lumly del Teatro della Regina. Quest'ultimo ha grandi colloquii col sempre furbo Lablache, e credo che gli abbia fitto in capo di prendere questo Teatro Italiano.... Del resto, Lumly non si cura di nessuno, perchè ha ancora la Lind per la prossima stagione. »

Nel 47-48 Jenny Lind, infatti, cantava a Londra, ottenendovi trionfi senza esempio, e per lei il Verdi scriveva i *Masnadieri*.

Molto curiose sono certe lettere della grande artista Giuseppina Strepponi, oggi moglie a Giuseppe Verdi.

Abbiamo di lei un singolar giudizio sull'opera *Rosmunda*, e sull'immortale autore di essa.

Nella *Rosmunda* avea già cantato a perfezione la parte della protagonista la Tacchinardi-Persiani.

In data del 29 aprile 1840 la Strepponi scrive al Lanari:

« Sentendo protratta l'epoca dell'andata in scena della *Rosmunda*, potrò con più comodo e minor fatica studiarla col Maestro, tanto più che alcuni pezzi vanno, o molto puntati, od abbassati, poichè, come tutti i maestri giovani, volendo approfittare delle corde acute eccessivamente, m'ha scritto da strozzare ogni soprano, ed annoiare col sentire continuamente note alte. Così non intendo assolutamente di cantarla. »

La robustezza di fibra delle cantanti d'un tempo ci è rivelata da quest'altro brano di una lettera della Strepponi:

« Suppongo che per Roma tu m'abbia preparato una grata sorpresa vale a dire d'aver a faticar poco ecc. giacchè sei recite per settimana... »

Quale artista celebre, com'era al-

lora colei che scriveva, consentirebbe o avrebbe oggi la forza di cantare sei volte per settimana?

Nelle lettere della illustre signora al suo Impresario vi è un sentimento d'immensa malinconia: in esse ricorrono i più tristi e cupi presagii di breve esistenza, un'inclinazione Wertheriana al suicidio.

Oggi tali presagii e le espressioni di tale inclinazione fanno sorridere, poichè si pensa che sono corsi felicemente 50 anni, dacchè le lettere furono scritte, e la nobilissima artista gode la più florida salute.

« Basta — essa scriveva l'8 agosto 1841 — un anno a questi tempi, sarò forse nel numero dei più, ed ogni pretesa, ogni contrasto *finisce al di là del sepolcro.* »

In altra lettera, non meno Schopenhaueriana, del 4 settembre 1844, la celebre cantante quasi invidia il suicidio del tenore Nourrit, di cui abbiamo parlato, e appalesa di nuovo un fierissimo animo:

« Nelle disgrazie grandi o piccole, non bisogna mai calcolare sulle melate parole, e sull'amicizia di chic-

chessia. Nei traversi di fortuna immensi, non vi sono che due strade a tenersi.

» Finir la vita come Nourrit, o con una palla nelle cervella, e non abbassarsi a viltà in faccia a nessuno.... »

Ma siamo lieti di poter finire con un grazioso epigramma.

È noto che la valentissima Barbieri-Nini, la creatrice della parte di *Lady Macbeth* nell' opera del Verdi, non era un occhio di sole. La sua bravura di artista, e la sua disavvenenza qual donna, appartengono egualmente alla Storia, che nulla vuol dimenticato di quanto si riferisce a chi ebbe un nome glorioso.

La Barbieri andava sposa a un gentiluomo.

E la signora Strepponi scriveva al suo impresario:

« Ho sentita annunziata la Barbieri, con l'aggiunta di Nini. S'ella ha trovato marito, non può disperar più nessuno di trovarlo. » (4 gennaio 1842).

Scrive pure da Genova al Lanari, in data del 28 gennaio 1842:

« La *Saffo* qui continua a fanatizzare, e siamo tutti chiamati e ri-

chiamati; i miei pezzi favoriti sono il finale del second'atto, e l'aria del terzo, dopo la quale sono chiamata cinque o sei volte. Tu mi conosci e sai che non dico che la pura verità... che forse non è tanto comune fra noi donne. »

Una donna, che dica la verità non è comune... secondo giudizio sì autorevole.

Andiamo ben lieti che sia toccata a noi la ventura di poter finire questi studii con un tale prodigio!